

GIACOMO SCOTTI

IL PCC A FIUME SULLE RADICI DEL PCI

Dal primo attivo politico alla prima Compagnia partigiana
(settembre 1941 — settembre 1942)

Nell'archivio dell'Istituto per la storia del movimento operaio della Croazia a Zagabria (*Institut za historiju radničkog pokreta*) si conserva il manoscritto di una relazione in lingua italiana, datata 6 settembre 1942, inviata al Comitato distrettuale di Castua dal segretario del Comitato cittadino di Fiume del Partito comunista della Croazia.¹ Il testo della lettera (di cui pubblichiamo a parte la fotocopia) è il seguente:

6 settembre 1942

Al K. K. di Kastua
Carissimi compagni

Dal mio ultimo rapporto ad oggi la situazione è cambiata di un bel po.

Rioni: I^o, II^o, III^o, V e VII. In questi rioni tutto procede secondo il programma prestabilito tanto i Segretari quanto i membri del Partito rispondono all'altezza dei loro compiti in modo perfetto e ne sono contentissimo di simili elementi.

Nel IV^o rione (Silurificio) la situazione va di male in peggio, quando assunsi la carica di Segretario del M. K. dopo l'arresto di Marko e la partenza per i Partigiani dell'ultimo segretario del M. K. dai rapporti preventivi questo rione l'ho trovato disorganizzato in modo pessimo.

○ dei sospetti, sempre secondo il rapporto dei Segretari, che qui vi è una masnada di opportunisti. Dopo questo mio ultimo tentativo di riorganizzazione, se rimarrà senza esito ordinerò l'epurazione perché con simili elementi il procedimento è insostenibile.

Rione VI^o (candidati), questo rione deve rimanere ancora sotto questa forma perché dal lavoro sino ad ora svolto, da esso, non è possibile ancora ammetterlo al Partito. Però ho delle favorevoli speranze che potrà essere inquadrato quanto prima.

Il giorno 2. c. m. è giunto qui il delegato per l'Istria inviato del M. K. di Fiume. Codesto Compagno è venuto per rialciare il collegamento tra l'Istria e noi, che da un tempo era intercettato, e per trattare il trasferimento al campo dei Partigiani di quel

1) Il documento è registrato col n. KP-267/208.

compagno Comandante Militare che invece di arrivare al logor dei Partigiani, causa difficoltà, à dovuto recarsi a Pola.

Per tramite, sempre del Compagno suddetto abbiamo rialciato il contato con i rioni delle Strade che dopo la partenza della famiglia F. questi rioni erano per noi, considerati perduti. E in un prossimo suo ritorno avremo contato con le nostre donne e con la gioventù. In Istria tutto procede benissimo e fra breve ne avrete un ampio rapporto dell'inviato stesso.

Partigiani: il contato con i P. lo abbiamo e per tramite del quale spediamo tutto cio che a loro abisogna e che si raccoglie per loro. Giorni orsono ci è pervenuto una lettera firmata dal Comandante M. e dal Commissario Politico della 5^o Ceta del II^o Batt. «V. Gortan» nella quale ci chiedono del materiale vario che è stato già comperato e in parte spedito.

Nella mia prossima vi darò un ampio resoconto su le qualità di Antonio Mihich di Fiume che trovò la morte in una vile imboscata fascista il 22 Agosto c. a. e così pure vi parlerò circa l'opinioni pubbliche verso i Partigiani.

Per i compagni che si trovavano all'Ospedale si è fatto quello che si è potuto la levatrice M. per paura non vuole prestarsi ad alcun lavoro e per quelli compagni che voi ci sugerite che lavorano all'ospedale sono stati arrestati. Un unico compagno che poteva sebbene con grande difficoltà avere contato con Marko all'ospedale aveva bisogno di una fotografia di Marko perché egli non lo conosceva personalmente. O chiesto al O. K. una foto ma questa non ci è pervenuta.

Dalle informazioni sin'ora avute Marko si trova alle carceri di Capodistria.

La stampa ci arriva irregolarmente e scarsa desidero che voi nella vostra prossima lettera date istruzioni precise che la stampa sia spedita direttamente al M. K. donde sarrà distribuita con eguaglianza.

Per il materiale di stampa che ci chiedete voi sapete che con Marko sono cadute in mani fasciste Lire 5.000 (cinquemila) e con il Segretario della Gioventù altre 2.000 duemila — Lire).

Dato le spese che incontriamo non abbiamo la possibilità e i mezzi per inviare un compagno a Trieste e comperare il materiale che a voi abisogna.

Morte al Fascismo — Libertà al Popolo

Il Segretario del M. K. in Fiume.

Internazionalismo

Questo documento ci porta in uno dei periodi più cruciali della lotta popolare di liberazione a Fiume e in Istria. Intanto va spiegato che il M. K. (Mjesni komitet), ovvero il Comitato cittadino del Partito co-

munista della Croazia a Fiume venne costituito all'inizio di novembre 1941 per iniziativa del Comitato circondariale (O. K. = Okružni komitet) del Litorale croato con sede a Sušak. Quest'ultimo si era a sua volta costituito nello stesso giorno in cui la Germania nazista dichiarò guerra all'Unione sovietica. Quel giorno, in base alle direttive del CC del PCC, erano state fissate anche le competenze territoriali del Comitato circondariale, responsabile non soltanto per il Litorale croato e il Gorski Kotar ma anche per Fiume e l'Istria. Di qui il compito « *di raccogliere a Fiume e in Istria gli antifascisti e di inserirli nel movimento popolare di liberazione* ». Quasi contemporaneamente si costituiva il Comitato distrettuale (K. K. = Kotarski komitet) per Castua e venivano inviati alcuni attivisti a Fiume per gettare le basi del Partito in città mediante collegamenti con i compagni italiani e croati che, pur costretti nell'illegalità da circa 20 anni, militavano nelle file del Partito comunista italiano o ne erano simpatizzanti.

Per chi veniva a Fiume dai territori d'oltre confine, non era facile muoversi in città senza appoggi e punti di riferimento. Il dilagare delle truppe italiane oltre il ponte di Sušak (vecchia linea del confine di Rapallo) e l'annessione di vasti territori della Croazia con la Dalmazia non aveva infatti cancellato la vecchia frontiera. Fiume continuava a restare una stretta lingua di terra circondata da fortini e postazioni di truppe confinarie. Verso la fine del 1941 e nel 1942, anzi, sul vecchio confine saranno ammassate nuove truppe. Inoltre, l'attività dei compagni inviati a Fiume dal PCJ era resa difficile dall'esistenza di un fortissimo apparato statale e di polizia fascista, costruito e potenziato in due decenni. Il fascismo era in fase di « trionfo » per le vittorie militari sui fronti, la dittatura aveva distrutto le forze antifasciste più attive, infierendo soprattutto sui comunisti; le organizzazioni del PCI, con quasi tutti i dirigenti in galera o al confino, erano praticamente paralizzate. Non si erano però spente. *Esse costituivano pur sempre le uniche forze di resistenza al fascismo.*²

Per poter ingemmare sul territorio di Fiume — ed in Istria — il PCJ doveva assolutamente innestarsi sul tronco del PCI che qui aveva gettato radici profonde. I comunisti croati tennero conto di questa realtà anche per gettare le basi del Movimento popolare di liberazione in un terreno nel quale, assieme agli italiani, gli stessi antifascisti croati avevano trovato per anni ed anni nel PCI l'unica organizzazione rivoluzionaria, l'unico partito che si era sempre coerentemente battuto (anche) per la libertà dei gruppi etnici croato e sloveno. Tennero conto pure che a Fiume e in Istria non si poteva puntare esclusivamente sul problema della liberazione nazionale. Anzi *lo stesso problema nazionale a Fiume e in Istria richiedeva che il Partito indicasse un programma tale da richiamare alla lotta tutti gli antifascisti di Fiume e dell'Istria*

2) Da una dichiarazione di Mario Spiler, uno dei fondatori del PCJ a Fiume, rilasciata all'Autore di questa ricostruzione e riportata sul quotidiano di Fiume « La Voce del Popolo » del 22 novembre 1968.

— Croati ed Italiani — sulla linea della fratellanza, e con lo scopo di raccogliere le masse nella lotta contro il fascismo.³

«Noi comunisti di Fiume — dichiara in proposito il compagno Silvestro Kopajtich-Silvio — non abbiamo mai fatto questioni di nazionalità. Anche nel 1941, quando prendemmo i primi contatti con i rappresentanti del PCJ, la distinzione croato o italiano non si poneva nemmeno. Nelle nostre riunioni si parlava italiano perché era quella la nostra lingua. Una volta, presente una giovane compagna venuta di fuori, fu sollevata senza volere la questione nazionale. Il compagno Moša Albahari la pregò di parlare in italiano perché noialtri presenti non capivamo la lingua croata. La compagna sollevò qualche obiezione ed il compagno Antonio Mihich, scattando, le rispose per le rime. Insomma, eravamo stati educati nell'internazionalismo, e internazionalisti restammo sempre. Comunisti e basta.»^{3 bis}

Focolai di resistenza

Convinto della necessità di salvaguardare e rafforzare l'unità di lotta tra croati e italiani contro il fascismo e l'occupatore, il PCC cercò innanzitutto di rintracciare gli antifascisti nell'ombra e di spronarli all'azione. Essi operavano sopra tutto nelle grandi fabbriche (Cantiere navale, Silurificio, Raffineria oli minerali ecc.) attraverso l'organizzazione del «Soccorso Rosso» e la diffusione clandestina del giornale comunista «l'Unità» stampato dalla sezione di Trieste del PCI.

Al Silurificio, per fare subito un esempio, si distinguevano in quell'epoca i compagni Adam Berković, Silvio Gržinčić, Giovanni Mestrovich, Modesto Mestrovich, Giovanni Uicich, Guerrino Justić, Benedetto Justić, Remigio Brezac, Giovanni Coglievina, Andrea Petrich, ed altri, la cui attività finì con l'essere scoperta dalla polizia fascista il 15 febbraio 1941. Fra il 17 ed il 21 di quel mese si ebbero i primi fermi (Michele Maletich, Lali Dolgan, Silvio Gržinčić, Malatesta e Giacomo Pamich) provocati dal rinvenimento di copie de «l'Unità», giornale del Partito comunista italiano che arrivava da Trieste tramite Riccardo Zafranich, studente di filosofia che teneva i contatti col capoluogo giuliano.

Il 20 aprile la polizia di Fiume comunicherà al Procuratore Generale del Tribunale per la difesa dello Stato l'avvenuta scoperta di un'organizzazione sovversiva comunista a Fiume, accusando di attività contro il regime: Alessandro Zaccaria, Rigoletto Martini, Riccaro Safranek (Zafranich), Julka Antic, Sime Baraba, Giacomo Pamich, Modesto Mestrovich, Giovanni Mendar, Vittorio Vlach, Silvestro Gržinić, Armando

3) Ivan Brozina-Slovan, «Narodnooslobodilačka borba Istre 1941—1945. Put Prve Istarske Brigade "Vladimir Gortan"», ediz. del Kotarski odbor Saveza boraca, Pola, 1962, pag. 9.

3 bis) Questa ed altre citazioni inerenti il compagno Kopajtich sono tratte da una lunga dichiarazione che egli ha rilasciato all'Autore di queste pagine nel corso di un incontro, avvenuto l'11 agosto 1972, nella casa dello stesso Kopajtich a Fiume, presente un altro compagno che fu tra i primi organizzatori del MPL in città, Antonio Gerdević, il quale ha pure contribuito, con la sua testimonianza a chiarire non pochi episodi.

Trevisan, Emilio Varglien, Francesco Dolgan, Giovanni Coglievina, Mario Cala, Nicola Maletić, Ludovico Kožul e Josip Puharić.⁴ Di questi 18 compagni, undici verranno condannati il 24 febbraio 1942 a un totale di 112 anni di carcere.

Testimonia Bruno Vlach, nato a Trieste ma fiumano da quando mosse i primi passi, attivista del PCI nel periodo dell'illegalità tra i promotori del Movimento di liberazione: «La guerra però, può forse sembrare strano perché le forze dell'Asse si trovavano all'offensiva, ci portò nuovi membri, nuova energia. Manifestini venivano distribuiti a mano oppure lanciati in determinati punti strategici. Le vicende della guerra erano fonte inesauribile di spunti da usare per la propaganda comunista».

Così sulla rivista «Panorama».

A conferma di questa dichiarazione, ecco un esempio tra tanti. Il 4 marzo 1941 il Tribunale Speciale di Roma condanna a 1 anno, 10 mesi e 20 giorni di carcere il falegname fiumano Alfredo Dal Bosco per aver «calunniato le forze armate e lo stato».

Aggiunge Bruno Vlach: « Il colpo più duro però fu quando l'Italia oltrepassò il confine jugoslavo; dal punto di vista propagandistico si può dire che il fascismo si fosse data la zappa sui piedi. Molti avevano parenti e amici oltre il confine e perciò l'aggressione li toccò personalmente. Fin dall'inizio della guerra si era parlato di resistenza. Noi demmo ordine di sabotaggio nella fabbriche. Non azioni vistose e grandi, ma lo stesso efficaci: si aprivano i rubinetti della nafta, dell'olio per esempio. Si agiva cioè secondo le caratteristiche delle varie fabbriche... Nel 1941 scoppia la lotta partigiana. Il nostro ordine è aiutarli con tutto, vestiario, soldi, materiale vario. Nel dicembre dello stesso anno abbiamo il primo contatto con i compagni di Sušak del Partito comunista jugoslavo. Insieme si discute come organizzare la resistenza e l'avvio di giovani nelle file dei partigiani. Noi mandiamo a Sušak il compagno Dezman, impiegato alla Raffineria, che si occupa di queste «transazioni». Nostri giovani passano ai partigiani; si manda a Sušak benzina, alcool, vasellina, medicinali e altro materiale. I carabinieri e i finanzieri sono tutt'altro che scrupolosi, è tutta gente che pensa solo a tornare a casa... »

4) Nel volume « Dogodilo se 1941 » edito a Fiume nel 1971 dal Centar za historiju radničkog pokreta i NOR Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara, troviamo una nota su Rigoletto Martini presentato come « segretario del P. C. d'Italia ». Egli « aveva allacciato contatti col CC del PC croato che gli aveva preparato il terreno per raggiungere illegalmente l'Italia. Martini non si servì del canale del Comitato centrale del PCC, ma si mise in viaggio per raggiungere Trieste attraverso la Slovenia; non riuscì, però, essendo stato arrestato nei pressi di Novo Mesto ». In realtà, Rigoletto Martini era membro dell'Ufficio estero del CC del PCI (prima a Parigi e poi a Mosca) e fu, insieme a Umberto Massola, tra i primi dirigenti del partito comunista italiano a prendere contatti col PC jugoslavo. In proposito Paolo Spriano, nella sua « Storia del Partito comunista italiano » (vol. III, pag. 337) precisa che il Centro estero del PCI inviò in Jugoslavia dapprima Massola che — utilizzando un recapito avuto da Novella dai compagni jugoslavi — giunse a Lubiana il 9 giugno 1940, ed ivi più tardi lo raggiunse da Mosca Rigoletto Martini. Si trattava di creare, in un paese vicino all'Italia ed all'epoca non ancora coinvolto nel conflitto, una base per contatti con i compagni rimasti in Italia. Raggiunto questo contatto, Massola sarà il primo dirigente comunista italiano che rientrerà in Italia (1^o agosto 1941).

Scrupolosissimi, invece, nella loro azione diretta a soffocare ogni opposizione, sono i caporioni fascisti. Il 28 aprile 1941 viene creata una *Segreteria particolare per la zona occupata del Fiumano e della Kupa*, zona che soltanto due giorni dopo si trasforma in *Territori aggregati del Fiumano e della Kupa*. Nello stesso mese di aprile 1941 vengono mobilitati circa 5.000 istriani e fiumani poco graditi e trasferiti con urgenza in Sicilia, in Sardegna e nell'Italia meridionale, inquadrati nei *Battaglioni Speciali*, disarmati e sottoposti a regime speciale. Il 31 maggio, il Tribunale speciale di Roma condannava a 4 anni di carcere l'artigiano Luigi Bacich di Fiume per aver «calunniato le forze armate».

Il nuovo seme

Mentre le file del PCI a Fiume (e in Istria) venivano rarefatte dagli arresti e internamenti e l'attività subiva un freno dalle misure eccezionali del regime, in città arrivavano i primi delegati del Partito comunista jugoslavo, fra questi lo studente Marijan Barišić, i cui genitori abitavano in calle dei Canapini nella Cittavecchia.⁵ In proposito lo stesso Barišić dichiara: «Nel settembre 1941 fui inviato da Sušak a Fiume col compito, affidatomi dal Comitato circondariale del Partito comunista della Croazia per il Litorale croato, di creare organizzazioni di partito nella città di Fiume e in seguito in Istria. L'organizzazione cittadina di partito doveva collegarsi con gli operai delle industrie fiumane e con giovani, quindi con i cittadini patrioti in un vasto fronte contro il fascismo e colpire con tutti i mezzi e ovunque la macchina bellica dell'occupatore nella stessa città. Quando passai da Sušak a Fiume, mi collegai con Lojzo Perčić e Josip Radovan (oggi a Pola, ndr) continuando il lavoro organizzativo nelle fabbriche fiumane. Nel corso di settembre e ottobre vennero messe in piedi ed estese le organizzazioni al Cantiere navale, al Silurificio, alla Raffineria nafta, nelle autorimesse, al porto ecc., fu organizzato anche un attivo giovanile con alla testa Mario Spiler, in quel tempo studente dell'Accademia commerciale di Sušak.»⁶

Abbiamo visto, però che molto prima dell'arrivo di Barišić e di altri attivisti del PCJ, gli antifascisti di Fiume avevano già dato filo da torcere alla polizia. C'erano già stati contatti diretti col Movimento popolare di liberazione. In agosto, per direttiva del PC della Slovenia, il compagno Ervin Dougan-Janez aveva costituito l'organizzazione del Fronte di Liberazione a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) dopo essersi collegato con gli antifascisti di Fiume tramite Vinko Brozina di Jelšane, operaio al cantiere navale.

5) Marijan Barišić è nato a Trieste nel 1918. Nel dopoguerra è stato per lunghi anni nel servizio diplomatico (ambasciatore all'ONU, nel Belgio e in Etiopia) e deputato all'Assemblea federale per la città di Fiume. Attualmente è membro del Comitato di Politica estera dell'Assemblea federale.

6) La dichiarazione è riferita da Mahmud Konjihodžić nel volume «**Od Kupe do mora**» ediz. Epoha, Zagabria, 1963, alle pagg. 135-136.

Si ramificava così anche nel capoluogo del Quarnero, grazie ai contatti personali, *l'opera di divulgazione della linea del MPL e della lotta armata per la creazione di un fronte unico antifascista in nome della fratellanza e dei comuni ideali*.⁷ Tale attività abbracciò contemporaneamente le località periferiche, sicché nella seconda metà di agosto 1941, sotto la presidenza di Mirko Grakalić (tornato «oltre confine» insieme ad altri ex emigrati e figli di emigrati che dopo la prima guerra mondiale avevano trovato asilo a Zagabria — e fra i primi «rimpatriati», per direttiva del PCJ, ricordiamo anche Ljubo Mrakovčić, Branko Luginja e Dušan Mavar, quasi tutti studenti), si tenne una riunione in un boschetto tra Jušići e Mattuglie. Fu una «riunione organizzativa» per collegare tutti i villaggi della zona e dare inizio all'attività vera e propria. Vi presero parte rappresentanti dei villaggi di Kučeli, Clana, Jušići, Jelšane, Permani, Mala Bukovica e della città di Fiume (Moša Albahari, Lojzo Perčić e Josip-Bepi Radovan). Fra le decisioni più importanti: raccogliere i più fidati simpatizzanti del Partito comunista, organizzare cellule del Partito nei villaggi, raccogliere aiuti per i detenuti politici, materiale sanitario, armi eccetera.⁸

Verso la fine di agosto 1941 a Fiume operava già un attivo del PCJ formato dai compagni Antonio Mihich di Fiume, Lojze Perčić di Permani, Slavko Brozina di Jelšane (tutti e tre operai del Cantiere navale), Silvio Kopajtich-Pittore, Bepi Radovan e Giulio Jurman operai del Silurificio, il primo autista e il secondo meccanico, Guerrino Bratos autista della «Grattoni» (autolinee urbane), Marijan Barišić e Mario Spiler studenti. Essi raccolsero intorno a sé gruppi di antifascisti impegnati sulla linea del PCJ: al Cantiere navale facevano capo a Perčić e Mihich, al Silurificio a Radovan, alla Raffineria olii minerali a Slavko Brozina (Antonio Gerdelich, Bruno Vlach, Sandro Mamich, Riccardo Bencich, Giacomo Rebez, Flego e qualche altro), presso le Autolinee Grattoni a Bratos, alla Fabbrica di spirito ad Emilio Stancich, nel sobborgo di Torretta a Leonardo Poropat, mentre Silvio Kopajtich — insieme con Nino Tomz, Meto Stanflin e Benvenuto Stuparich-Nuto, era responsabile per il Porto.

Tra gli attivisti di punta vanno ricordati inoltre, le sorelle Olga e Darinka Drašić in Cittavecchia, il già citato Giacomo Rebez che, oltre ad operare fra gli operai della Raffineria nafta, era l'organizzatore del «Soccorso Rosso» nella zona di Banderovo, Eduardo Radetti e molti altri. Fra i panettieri era molto attivo Pepi Pucikar. Fra gli artigiani svolgevano la loro opera Luciano Cruliaz, Paolo Kopina, Giuseppe Curtes e tanti ancora. Un nutrito gruppo di antifascisti impegnati era quello della ditta pittori «Emilio Dorcich» che comprendeva i compagni Vittorio Marot, Berto Labus, Radislao Tomei e Giuseppe Poccecai. Van-

7) A. Bressan — L. Giuricin, « Fratelli nel sangue », Edit, Fiume, 1964, pag. 77.

8) Ivan Brozina-Slovan, op. cit., pag. 10.

no ricordati inoltre Nini Tommasini elettricista, Frane Stilinović presso la SACSA, Živko Antolić panettiere e Giorgio Hero.

Sul giornale *La Voce del Popolo* del 5 giugno 1970 rintracciamo una testimonianza del Kopina, ex combattente della rivoluzione ungherese, membro del Partito socialista e tra i fondatori del Partito comunista a Fiume, perseguitato durante la Reggenza dannunziana, più volte arrestato dal 1930 al 1940, suonatore d'orchestrina ed operaio alla *Romsa* da dove fu licenziato nel 1941, anno in cui aprì un'officina artigianale in via Bedini, in Cittavecchia: *Già nel '39 ripresi contatto con il Partito Comunista Italiano con sede a Trieste, avendo conosciuto alcuni cantierini triestini che lavoravano ai Cantieri di Fiume. Così fui ammesso nella cellula artigianale con il capozona, il compagno Cruliaz Luciano. Nel 1942 passai automaticamente a collaborare con il MPL assieme a tutta la cellula. Bisognava procurare vestiario, armi, viveri per le famiglie dei combattenti e dei deportati politici. Io procuravo il vestiario che poi passavo a due donne di Grobnico. Ricevetti 16 fucili 91 di marca italiana da Giuseppe Curtes, rigattiere. Per renderli meno ingombranti li smontai e poi legai i pezzi al calcio dei fucili stessi. Oltre a questo, io provvedevo pure pistole, munizioni e polvere da sparo...*

Il Comitato cittadino

Nel periodo settembre—novembre 1941, l'attività di Marjan Barišić e di Mario Spiler era consistita soprattutto nel tessere la rete dei contatti con gli attivisti già esistenti, tenendo varie riunioni, la più importante delle quali si svolse il 7 novembre in occasione della Rivoluzione d'ottobre — afferma Kopajtich — in casa del compagno «Vuk», cioè Slavko Brozina, a Torretta. Erano presenti i compagni Brozina, Marijan Barišić, Bepi Radovan, Silvio Kopajtich, Guerrino Bratos, Antonio Mihich, Lojze Perčić, Giulio Jurman. «Fu in quella occasione — precisa Kopajtich — che noi fiumani fummo ammessi nella file del PCJ, anche se venimmo a saperlo alcuni giorni dopo. C'era un tavolo con sopra una fisarmonica; la tenevamo lì per poter dire di esserci riuniti per una festicciuola in caso fossimo stati sorpresi dalla polizia, e fiori rossi. Barišić lesse una relazione, in lingua italiana, sulla Rivoluzione d'Ottobre, sulla lotta dei popoli sovietici contro gli aggressori hitleriani e sulla necessità di sviluppare nella nostra città un'intensa lotta contro il fascismo. Alcuni giorni dopo, una domenica mattina, tornammo a riunirci, stavolta nelle cosiddette « Stalle di Sterk », vale a dire nell'autorimessa della ditta «Grattoni», in via Trieste, di fronte all'edificio dell'attuale scuola elementare Gelsi. In questa riunione, presenti anche delegati del Comitato distrettuale di Castua, fu costituito il primo Comitato cittadino del Partito comunista della Croazia. Non posso

ricordare i dettagli riguardanti i temi trattati perché in quella occasione si parlò prevalentemente in croato. Io e Mihich capimmo ben poco.»⁹

Testimonianze di Mario Spiler e Marijan Barišić permettono di precisare che in occasione della costituzione del Comitato cittadino del Partito, ne entrarono a far parte, ciascuno con un preciso incarico, i seguenti compagni: Marijan Barišić con la carica di segretario, Silvestro-Silvio Kopajtich, Bepi Radovan e Mario Spiler, quest'ultimo responsabile per la Gioventù.

*La riunione fu presieduta dal delegato del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato, Silvio Milenić. Erano presenti: Lojze Perčić, Josip Radovan, Silvio Kopajtich, Mario Spiler, Guerrino Bratos ed io. In quella riunione fui eletto segretario del Comitato cittadino... La direzione aveva il compito di consolidare le organizzazioni di partito, di raccogliere mezzi (denaro, armi ecc.) per i combattenti, di diffondere volantini, di inviare nuovi combattenti nelle formazioni partigiane, di compiere sabotaggi nell'industria bellica, nei trasporti e altrove.*¹⁰

A questa testimonianza di Barišić, Spiler aggiunge: «Continuammo ad allacciare contatti con vari antifascisti la cui attività si era esplicata fino a quel momento nel «Soccorso Rosso», a collegare i gruppi esistenti ed a formare altri, ad organizzare il Movimento popolare di liberazione, cercando appoggio nelle fabbriche, mobilitando soprattutto i giovani e le donne antifasciste.»¹¹

L'azione si allarga

In una successiva riunione, svoltasi verso la metà di novembre 1941 a Torretta, quartiere prettamente operaio alle spalle del Cantiere navale, del Silurificio e della Raffineria nafta, il Comitato cittadino del partito poteva constatare l'esistenza di quattordici organizzazioni di base nelle fabbriche e di alcune organizzazioni rionali, mentre le organizzazioni dei giovani comunisti andavano pur esse ramificandosi.

9) Sulla data della costituzione del primo Comitato cittadino del PCJ a Fiume ci sono discordanze. A pag. 136 del citato volume **Od Kupe do mora** si riporta una dichiarazione di Barišić dalla quale risulta che la riunione costitutiva avvenne «nell'ottobre 1941». Ivan Brozina-Slovan, nell'op. cit. **Narodnooslobodilačka borba Istre** riferisce, invece, a pag. 10, che la riunione ebbe luogo «nel giorno della Rivoluzione d'Ottobre, il 7 ottobre». Evidentemente questo secondo «ottobre» è sbagliato, perché la Rivoluzione d'Ottobre si celebra il 7 novembre. Lojze Perčić, in una dichiarazione rialsciata all'autore di queste pagine, afferma che la riunione avvenne «il 7 novembre, nella Giornata della Rivoluzione d'Ottobre». Per quanto riguarda la sede, alcuni protagonisti affermano che la riunione avvenne in un garage in via Trieste (nell'autorimessa del compagno Radovan, al n. 50 di via Trieste — precisa Spiler) mentre Brozina-Slovan, nell'opera citata, afferma che ebbe luogo nell'abitazione di Slavko Brozina, suo fratello, a Torretta, e che nel corso della riunione «Barišić lesse una relazione sulla Rivoluzione d'Ottobre», presenti, oltre al Barišić, i compagni Antonio Mihich, Lojzo Perčić, Guerrino Bratos, Silvio Kopajtich, Bepi Radovan, Jurman e Slavko Brozina (non si cita Spiler). È chiaro che fra la riunione di Torretta e quella di via Trieste c'è una stretta relazione, e in ogni caso l'una e l'altra si tennero nella prima metà di novembre. È probabile che in una fu deciso di costituire il Comitato e nell'altra il Comitato venne effettivamente costituito. A tanti anni di distanza, e mancando documenti scritti dell'epoca, anche ai protagonisti riesce difficile essere precisi.

10) Dichiarazione riportata nell'op. cit. **Od Kupe do mora**.

11) Vedi nota 2.

Dai rapporti dei membri del Comitato risultava che la popolazione prendeva sempre più parte alle azioni per la raccolta di aiuti destinati ai partigiani. *La lotta armata dei partigiani dei dintorni di Fiume — citiamo Barišić — sollevava il morale e consolidava la resistenza di tutti gli antifascisti, sia dei Croati che dei lavoratori italiani contro l'occupatore.*

Nello stesso periodo, in una riunione tenutasi in calle dei Canapini in Cittavecchia, si costituiva il primo attivo del PCJ per l'Istria con Marijan Barišić, Silvio Milenić—Lovro (segretario del Comitato distrettuale di Castua) e Ivan Sinčić di Mattuglie (dove tuttora risiede, proprietario di un'officina elettromeccanica). Per iniziativa dell'attivo per l'Istria veniva creato, inoltre, uno speciale centro dirigente del Partito per la Liburnia con Ljubomir Mrakovčić (segretario), Branko Laginja, Slavica Jardas, Ivan Sinčić e Vinko Brozina, fratello di Slavko. Attraverso l'attivo venivano inviati in Istria gli istriani occupati nelle industrie di Fiume per distribuire materiale di propaganda.

I primi collegamenti tra Fiume e Pola vennero stabiliti per il tramite di Slavica Poropat. In Istria, e precisamente nell'Albonese, fece qualche puntata anche Moša Albahari, esponente del Comitato circondariale, per prendere contatti con i dirigenti del PCI nel bacino minerario e gettare le basi del MPL. Entro la fine del 1941 tutti i villaggi nel settore Fiume — M. Maggiore — Clana erano collegati fra di loro e con Fiume ed, attraverso Fiume, con Sušak ed il Castuano. Inoltre, sempre attraverso Fiume, la zona fu collegata con Villa del Nevoso (per il tramite di Perčić da una parte, e di Anton Dolgan-Branko e Josip Zidar-Jadran dall'altra) e quindi con la Slovenia.¹² In città, intanto, il movimento resistenziale si allargava alla gioventù ed alle donne, sicché nel gennaio del 1942 erano già organizzati circa 40 giovani e 30 donne, continuando a rinforzarsi nelle settimane successive nonostante l'accentuato controllo della polizia. Nel mese di marzo gli organizzati saranno 76, legando a sé ed al MPL un gran numero di persone.

All'inizio di gennaio 1942, l'organizzazione subiva il suo primo colpo: Marijan Barišić, Guerrino Bratos e Bepi Radovan caddero nelle mani della polizia. *L'arresto di Barišić — racconta Lojze Perčić — avvenne a qualche giorno di distanza da quello di Radovan, ma fu del tutto casuale. Marijan era stato sorpreso per strada senza documenti.*

La carica di segretario del Comitato cittadino di Fiume venne assunta da Lojze Perčić¹³, mentre nel Comitato, accanto a Kopajtich e Spiler, entravano a far parte Slavko Brozina e Antonio Mihich.

Purtroppo, nemmeno Perčić restò a lungo alla testa del Comitato. Per motivi ben più gravi di quelli che avevano portato all'arresto di

12) Vedi nota 3.

13) Il compagno Perčić è stato intervistato dall'autore di questa ricostruzione il 30 luglio 1972 nella sua casa di Permani (19 Km. da Fiume, alla destra della camionabile per Trieste, all'altezza della diramazione per Mune—Pinguente, non lungi dal posto in cui cadde in un'imboscata il compagno Vladimir Svalba-Vid nel luglio 1944, al ritorno dalla riunione in cui era stata costituita l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume; un cippo con epigrafe bilingue lo ricorda).

Barišić, anche lui cadde ben presto nelle mani della polizia: alla vigilia di Pasqua, il Sabato Santo 1942. L'arresto di Perčić (e di molti altri compagni, come diremo) fu provocato dall'infiltrazione nel movimento di un sottufficiale dell'esercito italiano, di stanza a S. Pietro del Carso, che aveva promesso di fornire un certo quantitativo di armi e munizioni per i partigiani che in quel periodo operavano nel territorio del Litorale croato, nel Castuano, nel settore di Villa del Nevoso e nella valle del Vipacco.

Collegamenti con i partigiani

Il primo accampamento partigiano, sorto sul Tuhobić, contava 120 combattenti all'inizio di novembre 1941 con l'afflusso di 34 volontari di Castua. Si spostava il 12 novembre nel bosco di Travnik in seguito a un violento scontro sostenuto con le truppe d'occupazione. Nell'occasione un gruppo di Castuani, con alla testa Vitomir Širola-Pajo si staccava dal grosso e, verso la metà di dicembre, si attendeva alla sorgente del fiume Eneo (Rječina) in una caverna. Nel marzo 1942, in seguito a sensibili perdite subite in alcuni scontri, il *logor* dei Castuani si spostava confluendo nell'accampamento 101 di Sušak sul Crveni Vrh (Haklić) da dove vennero intraprese varie azioni nei dintorni di Sušak e Castua e sul Platak. Contemporaneamente, nel settore Villa del Nevoso—Vipacco, tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, scorazzavano i primi partigiani organizzati nella Prima Compagnia del Litorale (*Tomšičeva Četa*) alla quale si aggiunsero nell'aprile 1942 due compagnie: «Vipavska» e «Brkinska». Quest'ultima, direttamente collegata con il MPL di Fiume, operava nel settore Brkini-Villa del Nevoso-bosco di Mašun.¹⁴

Nel periodo in cui Perčić fu segretario del Comitato cittadino del Partito di Fiume, l'organizzazione continuò a ramificarsi nelle fabbriche, nei rioni e nei sobborghi grazie, soprattutto, all'adesione sempre più numerosa di antifascisti del luogo, estendendo inoltre la rete dei collegamenti con le formazioni armate. Per quanto riguarda i rapporti fra il PCJ ed il PCI in un periodo nel quale le organizzazioni del primo vanno sostituendo quelle del secondo, va registrato che *pur ricevendo le direttive dal Partito comunista jugoslavo — afferma Perčić — continuavamo a seguire anche quelle del Partito comunista italiano al quale i compagni della base erano sempre legati. Io stesso, ricordo bene, custodivo gelosamente un volantino del PCI nel quale erano contenute*

14) La Prima Compagnia del Litorale «Tone Tomšič» era comandata da Elvin Dolgan-Janez di Villa del Nevoso, commissario politico Miko Puntar di Prosecco (Trieste). Accenni alle azioni condotte da questo reparto e dalle sue due diramazioni «Brkinska» e «Vipavska» si possono rintracciare nel quotidiano il «Piccolo» di Trieste: il 6 marzo 1942 annunciano l'avvenuta fucilazione a Fiume di due comunisti condannati dal Tribunale militare della II Armata per «collaborazione con i ribelli»; l'8 aprile lo stesso giornale riportò la cronaca dei funerali di un tenente e di un brigadiere dei carabinieri caduti in un'imboscata presso Postumia; il 29 aprile dava notizia di altri funerali, sempre a Postumia, di un caposquadra e di un milite della MVSN caduti pure loro in un'imboscata; il 12 maggio annunciò le esequie di un esattore delle imposte; il 30 maggio i funerali (avvenuti a Trieste) di altri due carabinieri caduti in una postazione militare disarmata dai partigiani il 10 maggio presso Villa del Nevoso.

*le istruzioni per i sabotaggi negli stabilimenti industriali. Attenendoci a quelle istruzioni, facemmo parecchio danno agli impianti del Cantiere.*¹⁵

L'arresto di Lojze Perčič fu un colpo durissimo per l'organizzazione di Fiume e della regione; non soltanto perché veniva nuovamente decapitato il Comitato cittadino, ma soprattutto perché coincise con l'arresto di un nutrito gruppo di comunisti, tutti dirigenti del Movimento popolare di liberazione. Al riguardo, ecco una testimonianza di Ivan Brozina-Slovan (fratello di Slavko e Vinko) che dalla fine del 1941 dopo aver disertato l'esercito italiano, militava nella «Compagnia di Brkini».

Attraverso le organizzazioni territoriali di Mattuglie e Jušiči ci giunse la notizia che il 25 marzo 1942 alcuni compagni si sarebbero recati a S. Pietro del Carso (Pivka) per ritirare delle armi dai soldati italiani. In un posto prestabilito dovevano incontrarsi con alcuni uomini della nostra Compagnia per consegnare loro le armi. Mancarono però all'appuntamento.

*Essendo noti alla polizia, vennero arrestati alla stazione di S. Pietro. Contemporaneamente la polizia aveva operato una breccia nell'organizzazione territoriale che manteneva i collegamenti tra Fiume e Villa del Nevoso, sicché nella rete caddero numerosi compagni, fra questi lo stesso segretario del Comitato cittadino del Partito di Fiume, Lojzo Perčič.*¹⁶

Il terzo segretario

*Fui arrestato al Cantiere navale, sul posto di lavoro — afferma Perčič — Altri dieci, quindici compagni furono arrestati nel giro di una settimana, chi a casa e chi sul lavoro. Con me finirono in carcere tutti i miei familiari: la figlia maggiore Sava, la seconda figlia Lili, il figlio Branislav che perderà la vita nella Lotta popolare di liberazione, e infine mia moglie Franciska.*¹⁷ Trascorsero due mesi nel carcere di Fiume, quindi furono trasferiti: Lojze e Branislav nel carcere di Capodistria dove trascorsero altri 4 mesi, la moglie e le due figlie nel carcere di Udine. Successivamente, mentre le tre donne e il figlio finivano in un campo di internamento a Castel del Piano (Grosseto), il padre finiva a Roma, al carcere di Regina Coeli dove nel novembre si celebrò il processo. Furono condannati: Ivan Sinčić, Vinko Brozina, Carlo Puz, Luigi Smerdel a 30 anni, Branko Laginja, Berto Jurdana, Frane Kavčič, Anton Frak, Mate Šuštar, Stojan Surina e Lojzo Perčič a 24 anni, Slava Jardas, Ljubo Mrakovičić e Rafe Jurčič a 16 anni di carcere.

15) Vedi nota 13.

16) Dal quotidiano «Novi list» di Fiume, 15 e 16 aprile 1971, rievocazione di Ivan Brozina-Slovan, generale dell'APJ in congedo (attualmente residente ad Abbazia) dal titolo **Osnivanje prve partizanske skupine.**

17) Vedi nota 13.

Al posto di Lojzo Perčić, quale segretario del Comitato cittadino del Partito di Fiume subentrò Mario Spiler che seppe infondere nuova energia all'azione. Venne, tra l'altro, formato il primo Comitato cittadino della Gioventù con Darinka Draščić, Frane Jurić, Genio Čulinović di Cittavecchia ed altri. I giovani si erano fatti sentire già nel mese di gennaio: le mura della città furono letteralmente ricoperte da scritte rosse, in italiano, con falce e martello. In città vigea l'oscuramento. Col favore della notte, trenta-quaranta giovani fecero il lavoro indisturbati. All'alba, inferociti per la beffa subita, i fascisti si affrettarono a spalmare le scritte rosse con catrame nero.

*Fu un grosso smacco per la polizia e le camicie nere — dice Mario Spiler — tutta la cittadinanza ne parlava. L'organizzazione fu così perfetta che nessuno fu scoperto, nessuno arrestato. La notte successiva, per paura di nuove beffe, i fascisti tennero la città illuminata.*¹⁸

Non fu la prima e l'ultima azione in città. Nel rione di Sušak, oltre il ponte che aveva segnato il vecchio confine, già il 4 agosto 1941 era avvenuto un lancio di volantini nei quali si denunciava l'aggressione tedesca contro l'Unione Sovietica e si oltraggiava l'occupatore fascista, mentre a Cosala, rione periferico di Fiume, erano stati accesi grandi falò con la benzina ancora il 2 maggio. Nel luglio era stato inoltre diffuso a Fiume, a Sušak ed in altre località del Litorale un manifesto intitolato *In lotta* che spronava le popolazioni a insorgere contro l'occupatore. Nel novembre 1941 c'era stato un lancio massiccio di volantini nelle caserme. Uno dei protagonisti, Antonio Gerdevich, ricorda di averne gettati parecchi nella caserma « Diaz ». I militari italiani venivano invitati ad opporsi alla partenza per il Fronte orientale, si spiegava loro la linea di lotta dei popoli oppressi ed il ruolo vergognoso sostenuto dall'occupatore fascista. Per inciso: il 6 novembre 1941, sul Tuhobić (Gorski kotar) dove i partigiani avevano stabilito un proprio accampamento, un soldato italiano sorpreso in casa di Zora Kružić insieme a un carabiniere e a un gendarme croato, passò volontariamente nelle file partigiane.

Raccolta di armi e sabotaggi

Nella primavera del 1942, grazie soprattutto agli sforzi del Comitato circondariale del PCC con sede a Sušak (segretario Rade Šupić, successivamente sostituito da Slavko Komar, membri Dušan Diminić, Pavao Biondić ed Emil Karadžija) ed all'impegno dei dirigenti comunisti di Fiume, il movimento si presentava ormai con una notevole forza, nonostante le perdite subite. L'organizzazione del Partito era suddivisa in sette « rioni » comprendenti le fabbriche, le singole zone della città e i sobborghi con Scurigne, Torretta e Cantrida. Ricorda Paolo Kopina, in una rievocazione apparsa il 2 aprile 1970 su *La Voce del Popolo*.

¹⁸) Vedi nota 2.

Avevo un'officina artigianale nella ex via Bedini, quando nel gennaio 1942 il compagno Zio (Luciano Crugliaz) mi avvertì che tra qualche giorno sarebbe venuto da me un compagno del Partito comunista jugoslavo per discutere sulla collaborazione con i partigiani. Difatti, due giorni dopo, presentandosi con la parola d'ordine, il compagno « Žuti » venne da me e così venne formata la cellula degli artigiani, tra i quali, oltre a me, figuravano ancora Corrado Iliassich, il fabbro Terregni e il falegname Giovanni Ban. Le sedute clandestine venivano tenute o nell'officina di Iliassich oppure nelle altre officine e, dato che io avevo preso in affitto una stanza di via Bedini senza che la padrona mi avesse denunciato alle autorità, così potevo fare i miei comodi nonostante il coprifuoco. Con il consenso dei fori superiori, io lavoravo per i bunker tedeschi, cominciando da Martinsnizza al ponte del « molo lungo » su tutta la Litoranea e mandavo poi al comando partigiano tutti i dati relativi a questi bunker. Poi si raccoglievano armi e munizioni, vestiario ed altro che, con il camion della Posta, scortato dal compagno Superina vestito da milite fascista, veniva recapitato ai partigiani.

Non ci si limita più, dunque, alle azioni di propaganda (scritte sui muri e lancio di manifestini); si raccolgono armi e medicinali, vestiario ed altri materiali. Naturalmente la propaganda continua sempre.

Dal compagno Giulio ricevevo stampe e tra queste anche dei manifestini propagandistici che gettavamo di notte per le vie di Fiume, mentre i giornali venivano prelevati da Aldo Colonnello e dalla compagna Scrobogna, figlia del medico Scrobogna. Si faceva poi la solita propaganda, facendo raggiungere il bosco a carabinieri e guardie di finanza, senza contare i civili che venivano guidati fino agli avamposti partigiani da Serafino Lenaz. Con me hanno collaborato molto Romano Ardito del PCI e poi anche Sergio (Alberto Labus).

Sui rifornimenti da Fiume facevano affidamento soprattutto i partigiani della « Brkinska Četa » che era più direttamente legata all'organizzazione di partito di Fiume ed avrà una grande importanza nello sviluppo delle formazioni armate in Istria. In proposito, Ivan Brozina-Slovan afferma:¹⁹

Il Comitato di partito di Fiume, mediante le organizzazioni territoriali della zona Fiume—Villa del Nevoso, manteneva i contatti con la nostra Compagnia. All'inizio di aprile del 1942 il Comitato (di Fiume) fece affluire alcuni compagni nelle file partigiane, nella nostra Compagnia. Altri compagni di Fiume venivano da noi di tanto in tanto oppure inviavano i loro mes-

¹⁹ Vedi nota 14 e l'op. cit. nella nota 2, pag. 16.

saggeri con informazioni e messaggi. Per rafforzare i legami fra la nostra « Brkinska Četa » e il Comitato di Fiume, stabilimmo un collegamento di staffette, sicché nella primavera 1942, io e Pepi Suštar-Miha, che conoscevamo bene il terreno, fummo inviati nel villaggio di Kučeli presso il compagno Jakov Brajan che in quell'epoca manteneva i principali contatti con Fiume e i villaggi circostanti. In casa sua ricevevamo alcune pistole, fucili, munizioni, esplosivo, materiale sanitario una bandiera e un po' di stampa, precisamente: 8 pistole, circa 16 chilogrammi di esplosivo, qualche fucile, una bandiera rossa, 300 cartucce per fucile ed altro. Questo materiale era stato raccolto dall'organizzazione territoriale di Fiume e nei villaggi intorno a Mattuglie... Tra l'altro l'organizzazione di Fiume chiedeva che venissero allacciati contatti fra il nostro gruppo e il « campo » partigiano di Castua.

La raccolta di aiuti per i partigiani non era tutto. Nelle fabbriche di Fiume si intensificarono le azioni di sabotaggio. In proposito ecco una testimonianza sul Cantiere navale²⁰ rilasciata dai compagni Pietro Bortolotti, Rodolfo Ljubičić, Giuseppe Arrigoni, Teodoro Benas e Alfredo Cuomo:

Nel mese di novembre 1941 — era di domenica — si fece crollare la grande gru a ponte di 100 tonnellate. La direzione attribuì l'incidente alla bora, che in quel giorno effettivamente soffiava per benino... ma era servita solo da copertura, anche se aveva dato una mano a rovesciare la gru. Altro modo di sabotare era quello di ritardare la consegna dei lavori che, specie su sommergibili, torpediniere ed altre unità della marina da guerra, non finivano mai.

A sua volta il compagno Giovanni Cucera, in una testimonianza su *Il Silurificio di Fiume nella battaglia per la libertà*,²¹ ricorda che all'inizio del 1942 i gruppi antifascisti nello stabilimento erano tornati a raggrupparsi, continuando la raccolta di aiuti per i partigiani e tramite i contatti con i compagni di Sušak dai quali ricevevano la stampa e le direttive, facevano giungere a destinazione il denaro ed il materiale raccolto.

Fiume punto d'incontro

Come si vede, Fiume era un punto d'incontro fra la Croazia e la Slovenia e, al tempo stesso con Trieste e Pola. Particolarmente intensi continuavano i contatti con il movimento popolare di liberazione e le formazioni armate attraverso i « punti » di Castua e Villa del Nevoso,

20) Ne *La Voce del Popolo* di Fiume, 23 IV 1970.

21) Ne *La Voce del Popolo* del 26 III 1970.

collegamenti stabiliti per primo da Lojze Perčić e che continuarono a funzionare anche dopo il suo arresto. Da Villa del Nevoso era venuto a Fiume il compagno Anton Znidaršič, mentre Mario Spiler aveva partecipato ad una riunione a Villa del Nevoso (all'inizio del 1942) per la costituzione in quella località del primo Comitato Popolare di Liberazione. I contatti quotidiani venivano invece mantenuti dallo studente Poldo Oblak che, frequentando a Fiume il ginnasio, faceva mattina e sera la spola col treno fra la città e Villa del Nevoso. Nelle vicinanze di Villa del Nevoso era stato pure creato (in gennaio) un campo partigiano, « logor », con il quale manteneva i contatti il Comitato distrettuale di Castua.

Tramite Spiler, il Comitato cittadino di Fiume manteneva inoltre contatti costanti con l'attivo del Partito per la Riviera abbaziana. Contemporaneamente, aveva intensificato le iniziative in città. In Cittavecchia si formano nuovi gruppi d'azione giovanili; vengono acquistati da soldati italiani armi e munizioni; viene perfino impiantata a Cosala una tipografia (per modo di dire) la cui entrata in funzione segna l'inizio della « stampa » della Resistenza a Fiume. Escono da questa « tipografia » i mille manifestini lanciati la sera del 27 aprile per ricordare la Giornata dei Lavoratori.

L'azione fu diretta da Moša Albahari.

La cosiddetta tipografia — *testimonia Mario Spiler* — fu impiantata in casa di Nino Čelić, vicino alla stazione dei carabinieri, presso il cimitero. Avevamo una « quadra », un fazzoletto di seta, un rullo di gomma procurato da compagni pittori, l'inchiostro e le matrici, un ciclostile medioevale, per dire. Il testo venne battuto a macchina da Jovo Kurtini (nel dopoguerra è stato campione di pallanuoto). Quando ci mettemmo al lavoro per la stampa — Moša Albahari, Nino ed io — fu un mezzo disastro. Metà dei fogli era da buttar via. Sudammo due giorni con quell'inchiostro puzzolente e con quel rullo.²²

All'azione del lancio dei manifestini, il 27 aprile, parteciparono circa 20 gruppi con circa 80 uomini distribuiti su tutto il territorio della città. In proposito Silvio Kopajtich dichiara:

In vista del lancio dei manifestini, c'era stata una riunione con i capi-cellula in casa di Berto Labus, precisamente nella cantina della casa, presso il cimitero di Cosala, per precisare il piano. I capi-cellula convocarono a loro volta i componenti dei singoli gruppi. Quello da me guidato comprendeva Frane Stilinović,^{22 bis} Giorgio Hero e Živko-Vitale Antolić. In base al-

22) Vedi nota 2.

22 bis) Sfolgiando la collezione del secondo semestre de *La Vedetta d'Italia* la nostra attenzione si è soffermata su una briciola di cronaca giudiziaria del 20 luglio 1942. Vi si dice che è stato eseguito il mandato di cattura spiccato contro il meccanico Francesco Stilinovich, abitante in calle dei Pipistrelli 8, condannato a 3 mesi e 15 giorni di carcere. Non si accenna alla specie di reato.

la pianta della città, fu tracciato il percorso che ogni gruppo doveva percorrere per il lancio, senza ritornare sulla strada fatta. Gli orologi vennero regolati col giornale radio delle ore 20; alle 20.10 in punto cominciava l'azione ed alle 20.20 doveva cessare. Alle 21 il Comitato sapeva già chi aveva risposto all'appello. L'azione comprese tutti i rioni cittadini. Uno speciale gruppo, inoltre, era stato incaricato per le caserme militari. Ne facevano parte Alberto Labus, responsabile, Vittorio Marot, Pietro Klausberger ed altri di cui mi sfugge il nome. Tutti furono presenti all'appello, ad azione conclusa, eccetto Marot che per sfuggire a una pattuglia di metropolitani, dovette cambiar strada.

Moša Albahari — già comandante del « logor » partigiano di Sušak, era giunto a Fiume il 9 marzo in qualità di istruttore del Comitato circondariale del Partito, mentre il Comitato centrale invierà in aprile la compagna Anka Berus, professoressa di Spalato.

« Era un vero internazionalista », dice di Albahari Silvio Kopajtich che fu il primo a prendere contatto con lui, alle 6 del mattino del 9 marzo, davanti al Macello Comunale presso la Rimessa tranviaria.

Era venuto da Sušak dal ponte della Centrale elettrica, presso la Cartiera, nel momento in cui si avvicendavano i turni di lavoro in quello stabilimento e il via-vai sul ponte che faceva da confine era molto intenso. Me lo presentò il compagno Emerik Marčelja col quale avevo avuto in precedenza due riunioni, dopo l'arresto di Barišić. Condussi Albahari in via Carducci 22, in casa di Sime Gospodinović (era allora proprietario dell'osteria « Bel Moro » in Cittavecchia). In una camera della casa Gospodinović, di cui avevo la chiave, Moša Albahari alloggiò per 17 giorni. Nella stessa casa, al secondo piano, abitava Roberto Hödl, membro del direttorio della Casa di cultura tedesca a Fiume. Sempre in quella casa, tenemmo parecchie riunioni, anche dopo che Moša, al quale avevo intanto procurato una carta d'identità falsa col nome di Vittorio Blechich, trasferì il suo alloggio in casa di Slavko Francetić in Valscurigne. Per quanto riguarda le riunioni, avevamo anche altri punti di riferimento, uno dei quali in piazza delle Erbe, Cittavecchia, in casa di un simpatizzante, operaio del cantiere navale. Ci veniva anche Albahari. La casa ci era stata indicata da Antonio Mihich.

L'indomani del lancio dei volantini, il 28 aprile 1942, il Comitato cittadino del Partito si riuniva senza il segretario Mario Spiler che, quel pomeriggio, spariva da Fiume, cessando anche di frequentare l'Accademia commerciale, ultimo anno, di cui era stato studente fino al giorno prima.

Nella rete della polizia

Il motivo che indusse Spiler a quella decisione improvvisa è direttamente collegato all'episodio dell'acquisto delle armi per il gruppo di Brozina-Slovan che aveva portato alla scoperta ed all'arresto di tutti i responsabili del Partito per la zona della Liburnia. L'azione della polizia si era sviluppata nel giro di alcune settimane; nella rete erano caduti non soltanto i dirigenti di Mattuglie, Laurana e Volosca ma anche compagni che avevano mantenuto collegamenti con loro (ammonitore il caso di Perčić); e poiché lo stesso Spiler aveva avuto con gli arrestati due riunioni, fu logico sospettare che la polizia stava dando la caccia anche a lui. In una riunione del Comitato cittadino del Partito di Fiume fu pertanto deciso, su proposta di Moša Albahari, ovvero del Comitato circondariale del quale Moša era il portavoce, che Spiler lasciasse Fiume trasferendosi in Istria, in qualità di istruttore del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato e l'Istria.

Nuovo segretario del Comitato cittadino del Partito di Fiume diventò Antonio Mihich, operaio di Cosala occupato presso il cantiere navale in qualità di meccanico di bordo.

Mihich si era particolarmente distinto nella sua attività al cantiere navale dove, insieme a Stanislao Percich, anch'egli meccanico di bordo, aveva organizzato gruppi di attivisti in tutti i reparti dello stabilimento. I compagni Arrigoni, Cuomo, Benas, Bortolotti e Ljubičić affermano in proposito nella citata testimonianza:²³

Primo a costituirsi fu un gruppo dell'officina navale: ne fecero parte subito i compagni Remigio Picovich, Rodolfo Tomsich e Pietro Bortolotti, che ne furono anche i dirigenti, ai quali si aggiunsero in seguito Giordano Smolnikar, Alfredo Cuomo, Alberto Luksetich, Renato Sponza ed altri. Seguì l'organizzazione del gruppo dell'officina meccanica, del quale Rodolfo Ljubičić fu dirigente e Giovanni Schwarz, Antonio Arazi (detto Toni lungo), Mirko Puž, Stefano Svetec, Ciril Kosovel, N. Sepich assieme ad altri furono i primi membri.

Altri gruppi sorsero nell'officina tornitori (con Giuseppe Arrigoni, Vilibaldo Mattel, Oscar Ende, Rodolfo Benato, Giovanni Segà, Albino Diracca ed altri compagni di cui sfugge il nome); nell'officina tubisti (Teodoro Benas, Giuseppe Vidigoi, Mianich e un altro compagno del quale si ricorda la figura alta e magra ma non il nome); infine nella fonderia (Mario Boschin ed altri) e nel reparto pompieri con i compagni Pomasan, Barcovich ed altri ancora. Al vertice c'era Antonio Mihich — come detto — affiancato validamente da Smolnikar, Tomsich e Bortolotti.

Si procedeva alla raccolta di denaro per aiutare le famiglie dei compagni arrestati al Silurificio e le famiglie dei compagni che combattevano nelle file partigiane. Le riunioni si tenevano

²³) Vedi nota 20.

un po' dappertutto, nei luoghi più impensati, perfino sotto gli scali. Oltre al denaro, si raccoglievano indumenti, materiale sanitario, utensili di lavoro (lime, seghe, punte di trapano), carta e macchine da scrivere, generi alimentari, gavette e posate d'alluminio, lampade ad acetilene e carburo ecc. Tutto usciva dai magazzini del Cantiere e finiva poi nei depositi partigiani. Dei trasporti era incaricato il compagno Francesco Iskra. Non occorre aggiungere che i sabotaggi continuavano ovunque fosse possibile e necessario.

Questa testimonianza, preziosa soprattutto per i nomi citati — e vediamo che italiani e croati sono, come sempre, uniti — contiene anche una « caratteristica » di Antonio Mihich:

Fu un instancabile combattente antifascista che non esitò nemmeno a sacrificare la sua vita all'ideale del socialismo che era stato la sua ragione di vivere. Il compagno Antonio (Tozo) oltre che essere l'organizzatore dei gruppi clandestini al Cantiere aveva messo in piedi l'organizzazione antifascista, specialmente fra i giovani, nel rione di Cosala dove abitava. Poiché non nascondeva il suo atteggiamento antifascista, non era stato difficile alla polizia fascista individuarlo e farlo sorvegliare. E fu appunto per evitare di essere arrestato che Tozo prese la via del bosco unendosi a una compagnia partigiana che operava allora nella zona del Monte Maggiore. Poco tempo dopo la piccola unità ebbe uno scontro con una formazione fascista e il compagno Mihich cadde, assieme ad altri compagni. Era il 22 agosto 1942.

La data della morte corrisponde esattamente a quella riferita nella lettera da noi rintracciata negli archivi. È tuttavia necessario precisare le circostanze che condussero alla morte il quarto segretario del Partito di Fiume e dire qualcosa sugli avvenimenti che vanno dalla fine di aprile all'agosto 1942.

L'insurrezione si propaga

In tutto il territorio circostante Fiume, da Grobnico a Castua, per non parlare del Gorski kotar e del Litorale croato, si era particolarmente intensificata quella che il prefetto della Provincia di Fiume, Te mistocle Testa, definiva *attività terroristica delle bande armate comuniste* in un rapporto del 23 aprile 1942, sicché era stato costretto a creare speciali reparti per la lotta contro i partigiani, fra cui un « battaglione confinario » di CC. NN. tenuto a battesimo dal comandante in capo della MVSN, generale Galbiati. A sua volta, il federale del Fascio di Fiume, Gennunzio Servidori, costituiva una sua « colonna » per spedizioni punitive. Il 7 maggio 1942 la « Colonna Servidori » — composta dalla peggiore specie di criminali fascisti — compie un « rastrellamento » nella zona di S. Matteo—Sroki—Zamet cioè nei sobborghi di Fiu-

me. La brutalità manifestata dai caporioni fascisti in questa occasione è tale che se ne lamenta perfino il comandante della guarnigione militare italiana di Jelenje, capitano Ferruccio Francisi, in un suo rapporto. Ma c'è di più. I fascisti sapevano benissimo che gran parte della popolazione italiana di Fiume, gli operai in primo luogo, simpatizzava per il movimento popolare di liberazione e lo sosteneva. Cercarono perciò di incrinare l'unità antifascista italo-slava compromettendo gli italiani agli occhi dei croati. In che modo? Costringendo alcune centinaia di giovani ad accompagnare la « colonna » nella spedizione punitiva. L'espedito, tuttavia, fallì in buona parte, se non completamente, come afferma lo storico croato Vinko Antić,²⁴ citando in proposito un rapporto di Anka Berus del 14 maggio 1942:

Qui a Fiume sono stata informata che per la spedizione punitiva contro « quelli del bosco » erano stati raccolti numerosi giovani delle scuole e delle fabbriche e a forza portati sul posto. Essi (i fascisti) lo fanno perché qui il sentimento antifascista è forte, e così pure le simpatie per i partigiani. Sicché cercano di compromettere i Fiumani e costringerli a combattere anche in seguito, perché i contadini hanno riconosciuto tutti quelli della spedizione punitiva. Tuttavia, essi (i fascisti) non riusciranno nell'intento, perché già nel primo tentativo molti se la sono squagliata . . .

Tre giorni prima la stessa Anka Berus aveva riferito (rapporto dell'11 maggio al Comitato centrale) che, nonostante il terrore fascista, l'insurrezione si propagava a macchia d'olio. Alle porte di Fiume, a Castua, gli antifascisti della città e del circondario trovavano una base sicura:

Qui è tutto così magnifico che non si può descrivere. La mobilitazione è in pieno corso. A dieci minuti dalla cinta di filo spinato, teniamo riunioni di massa alle quali partecipano tutti: uomini e donne, vecchi e giovani, e ciò in pieno giorno. In una parola: un poema . . . Il popolo è così unito e concorde che sembra un miracolo, non c'è casa che non partecipa. Il Fronte popolare di liberazione svolge bene il suo ruolo. Lo stesso dicasi per il « Soccorso popolare ». I detenuti (*politici*) vengono regolarmente riforniti di tutto quanto è loro necessario . . . *Decine di giovani raggiungono il « logor » partigiano, mentre* nelle fabbriche di Fiume gli operai chiedono di sapere in che modo possono raggiungere anch'essi i partigiani. Il popolo è così unito che quasi non lo avrei creduto se non l'avessi visto. È stato concertato di condurre fino in fondo il boicottaggio del mercato a Fiume e di abbandonare il lavoro nelle fabbriche.

24) In *Rijeka Zbornik*, Zagabria 1953, Sušak — *Rijeka i okolica u narodnooslobodilačkoj borbi*, pag. 360.

Dal rapporto di Anka Berus si apprende che alla metà di maggio del 1942 a Fiume operano: il Comitato cittadino del Partito, il Comitato del Fronte femminile antifascista e l'Attivo giovanile. Per quanto riguarda il numero esatto dei membri del Partito, Berus afferma che non è possibile saperlo *perché è in corso un'epurazione* nelle sue file.

Le organizzazioni di partito esistono nei tre più importanti stabilimenti industriali: Cantiere navale, Raffineria olii minerali e Silurificio, mentre è in via di formazione quella dei lavoratori dei trasporti. Esistono inoltre due rioni stradali e un gruppo adetto alla « tecnica » (*stampa*). Si calcola che resteranno circa 30 buoni membri del Partito. Il lavoro è all'inizio. Sono state attuate le azioni per il Primo Maggio: lancio dei volantini per la cittadinanza, lancio nelle caserme per i militari, scritte murali. Erano state preparate azioni di sabotaggio di grande portata nelle fabbriche, ma sono state attuate in misura ridotta.

Per quanto riguarda la raccolta di aiuti per i partigiani (circa 2500 Lire al mese), Berus ritiene che si tratta ancor sempre di iniziative limitate, e riconosce che *il Partito* (cioè il PCC) *qui a Fiume non è riuscito ancora a collegare organizzativamente ed ad abbracciare tutte quelle masse antifasciste che qui esistono*. Evidentemente, senza una collaborazione che non fosse settaria con il PCI era impossibile mettere a profitto quel grande potenziale antifascista che il PCI aveva saputo creare, nonostante tutte le difficoltà, nella sua lotta contro il regime. E Berus afferma:

Le masse (*di Fiume*) sono in tal senso più avanti della nostra organizzazione. Nelle fabbriche si compiono giornalmente sabotaggi danneggiando le macchine, distruggendo materiali eccetera; nel settore dei trasporti è la stessa cosa. Ho presenziato alle riunioni del Comitato cittadino e del FFA. Il successo dell'azione del Primo Maggio con i volantini è stato abbastanza buono, in città si è sentita l'opera dell'organizzazione di partito. Attraverso i volantini e la stampa destinata in special modo agli operai degli stabilimenti industriali, è stato deciso di raccogliere questi operai intorno all'organizzazione e di procedere alla mobilitazione per i partigiani.²⁵

Si legge fra le righe

A rincuorare gli animi degli antifascisti sono le notizie delle sempre più frequenti azioni partigiane nei villaggi circostanti e nel resto della Jugoslavia, azioni che, d'altra parte, rendono sempre più malsicuri e timorosi i capi del regime. Il giornale *La Vedetta d'Italia*, men-

25) Archivio storico di Fiume, X. — 437.

tre da una parte comunica a titoli cubitali « le fulgide vittorie per le armi dell'Asse » sui fronti africano e orientale, non può nascondere — pur ammantando anche queste nella retorica del trionfalismo — le notizie che parlano delle « azioni delle nostre truppe in Croazia contro i ribelli », i « vasti rastrellamenti nella Bosnia occidentale e in Erzegovina », « la guerriglia in Montenegro » dove « vigorose azioni hanno condotto all'annientamento e alla dispersione delle bande comuniste » (e si parla della « tracotanza del famigerato Savo Kovačević comandante in capo delle forze comuniste in Montenegro », quindi dell'ebreo Polic Pijade, capo politico del movimento comunista montenegrino » ecc.), notizie che gli antifascisti sanno interpretare come si deve e dalle quali traggono le dovute conclusioni.

In un rapporto del prefetto di Fiume del 20 maggio, Temistocle Testa informa Roma che il 18 maggio i partigiani (sloveni) hanno attaccato una postazione nel villaggio di Bukovica (4 km da Villa del Nevoso) disarmando il presidio composto da sette uomini, catturando il maggiore Vanelli, comandante di battaglione, un tenente e un sottufficiale. Per quanto riguarda il maggiore, Testa afferma che di fronte ai partigiani si è comportato come « un frate francescano » svenendo per la paura! Il prefetto non fa che ripetere, in questo rapporto, quanto riferitogli dal generale di brigata Lorenzo Bravarone nel suo rapporto 19-V-1942 n. 02-5702. Gli fa eco il federale del Fascio, Servidori, con un rapporto del 31 maggio nel quale afferma che l'attività delle « bande comuniste » e in particolare i fatti di Bukovica hanno fortemente inciso sul morale delle truppe e degli ufficiali, i quali sono « disperati e abbattuti ». Da Sappiane a Podgrad, Matteredia e Villa del Nevoso da un lato fino a Krasica e Buccari dall'altro, tutta la fascia intorno a Fiume è continuamente irrequieta per l'attività dei « ribelli ». Ma i guai non vengono soltanto dai « ribelli » e dai comunisti. Anche nelle file dell'esercito italiano serpeggiano i sentimenti antifascisti; non pochi soldati collaborano con il MPL.

In una direttiva del Comitato centrale del PCC al Comitato circondariale (2 giugno 1942) si afferma che il testo dei volantini distribuiti dal Comitato cittadino di Fiume fra i militari è buono e va ristampato in un maggior numero di copie. Nessun esemplare, purtroppo, si è conservato di quei manifestini. Il compagno Silvio Kopajtich, tuttavia, se ne ricorda il contenuto. Intanto precisa che i volantini destinati alla popolazione erano bilingui, in italiano e croato, mentre quelli lanciati nelle caserme militari soltanto in italiano. Moša Albahari diede severissime istruzioni agli attivisti di lanciare tutti i manifestini, non conservarne nessuno, per evitare che qualche compagno venisse sorpreso dalla polizia con in tasca o a casa quel materiale pericoloso. Si presentava la situazione militare sui fronti e quella politica generale, informando i soldati e la popolazione che Mussolini aveva reso l'Italia schiava di Hitler; la guerra aveva dato solo centinaia di migliaia di morti, feriti e prigionieri; la sconfitta era certa. Di qui la necessità di agire per la pace, per abbattere il fascismo, cacciare i tedeschi e i fascisti. Si concludeva inneggiando alla libertà.

Già il 1° giugno, intanto, era apparso il primo numero del giornale ciclostilato, bilingue, *La libertà — Sloboda*, editori lo « Stato Maggiore dell'Esercito partigiano del Litorale croato, l'Istria e il Gorski kotar e il Comitato regionale del Partito comunista della Croazia ». Il foglio, redatto dal prof. Vladimir Švalba-Vid, nativo di Sušak, in collaborazione con Guerrino Grassi (Augusto Ferri), ufficiale italiano, si rivolge *specialmente ai soldati italiani quale mezzo più potente degli occupatori fascisti a sostegno del sanguinario regime del traditore Pavelic in tutta la Croazia* e fa appello *in primo (luogo) ai soldati italiani invitandoli ad aprire gli occhi e di rivolgere le armi contro i briganti fascisti che gettarono nella sconfitta tutto il popolo italiano, ed a venire nelle file dei combattenti della loro e nostra patria per la libertà*. Il secondo numero uscì il 30 giugno rispettando l'impegno scritto sulla testata fin dal primo apparire (*esce due volte al mese*). Il giornale — affermeranno più tardi rapporti del Comitato circondariale al Comitato centrale — fu accolto dai soldati italiani *con grande soddisfazione* e gli stessi soldati lo distribuivano clandestinamente *facendolo passare di mano in mano*.

Spedizioni punitive

Allo scopo di incidere sull'ulteriore sviluppo della lotta popolare di liberazione nella zona di Fiume e nella vicina Istria, il 4 luglio 1942 fu organizzata una conferenza di tutti i dirigenti comunisti del territorio di competenza del Comitato distrettuale di Castua (segretario Silvio Miletić-Lovro). La riunione, svoltasi nel villaggio di Lučići, presenti 31 compagni (21 sopravvissuti parteciperanno alla celebrazione del trentennale dell'avvenimento) e il delegato del Comitato circondariale Slavko Kolar, votò una risoluzione per l'insurrezione popolare generale. I risultati non si fecero attendere: in un raduno di giovani a Marčelji, si formavano 4 gruppi d'assalto; l'8 luglio vennero cancellate le scritte fasciste sui muri (*Vinceremo; Credere, obbedire, combattere; E l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende* ed altri pistolotti mussoliniani), furono lanciati manifestini e scritti slogan antifascisti; il 10 luglio vennero tagliate le comunicazioni telefoniche sulla linea Drenova—Sarsoni e Castua—S. Matteo, mentre veniva completamente asportata la linea Marčelji—Clana.

Il 12 luglio, senza fornire la minima spiegazione, *La Vedetta d'Italia* pubblica in apertura della cronaca cittadina, in neretto, un'ordinanza del Prefetto Testa che abolisce tutte le tessere di frontiera fino a nuovo ordine e introduce il coprifuoco dalle 10 antimeridiane alle 8 antimeridiane *nei territori annessi e in altre località della Provincia di Fiume*. Si precisa che *le popolazioni potranno circolare soltanto dalle 8 alle 10 antimeridiane. Per le ore 10 tutti i negozi ed esercizi dovranno essere chiusi. Chiunque trovato a circolare dopo le 10 e prima delle 8 sarà passato per le armi*. Il decreto viene esteso alla città di Fiume per le frazioni di Drenova, Santa Caterina, Frascati, Vallo Ro-

mano, e per tutta la zona di frontiera sul vecchio confine compresa in una fascia di 300 metri da detto confine verso il Comune di Fiume.

Che succede? Quello che la stampa dell'epoca non scrisse mai, oggi non è più un segreto. Nell'intento di stroncare l'attività dei « ribelli », e col pretesto di punire i responsabili della liquidazione del seniore della MVSN Giovanni Renzi, maestro della scuola di Pothum e di sua moglie Francesca, anch'essa insegnante (« ambedue massacrati dai partigiani » il 13 giugno), le autorità militari di Fiume decisero di compiere una « spedizione punitiva » in grande stile alla periferia della città. Il 12 luglio 1942, per ordine del prefetto Temistocle Testa, il villaggio di Pothum fu dato alle fiamme, 108 uomini vennero fucilati sul posto, gli altri abitanti deportati (800 persone di 185 famiglie).

All'operazione presero parte reparti di carabinieri di Sušak, Jelenje e Čavle, speciali unità della G. A. F., del Genio minatori e dei Lanci fiamme, un battaglione di Camicie Nere della « Confinaria » di Grobnico, il battaglione « Squadristi Emiliani » di Jelenje, reparti carristi e di artiglieria del Comando della II Armata.

L'indomani, 13 luglio, il prefetto Testa si vanterà in un telegramma spedito a Guido Buffarini a Roma di aver raso al suolo tutto il paese di Pothum, *nessuna casa esclusa*. Il 25 luglio, Temistocle Testa riceverà a sua volta un rapporto del generale Umberto Fabbri, comandante del V GAF, il quale gli comunica l'avvenuta esecuzione *degli ordini di Vostra Eccellenza*: la distruzione, col fuoco, di alcune case nel rione periferico di Zamet.

Antonio Mihich sguscia dalla rete

Rastrellamenti e spedizioni punitive non avevano l'effetto sperato, provocando, anzi, il propagarsi dei sentimenti antifascisti e, a Fiume in particolare, contribuendo a rinsaldare i vincoli fra gli antifascisti italiani e croati. La raccolta di aiuti per i partigiani, anche per la maggiore incisività posta da Antonio Mihich nell'organizzare il lavoro nelle fabbriche e nei vari « rioni », era stata intensificata. Contemporaneamente attraverso il « punto » di Valscurigne (famiglia Francetić) venivano fatti passare ai partigiani i primi volontari affluiti dall'Istria e dalla stessa Fiume.

Una tale attività dell'organizzazione di partito e degli altri gruppi aderenti al MPL non poteva naturalmente sfuggire alla polizia, e lo stesso segretario Antonio Mihich, già sorvegliato, finì ben presto nell'elenco di coloro che dovevano essere arrestati. Alle 7 del mattino del 5 luglio, era domenica, si presentarono a casa sua, a Cosala, alcuni agenti di PS comandati dal brigadiere Marchiotti. Antonio dormiva, e fu la sorella, con la quale abitava, ad aprire ai poliziotti. « Vado a chiamarlo subito », disse agli agenti, e così fece. Saputo che nel corridoio c'erano gli agenti, Antonio disse ad alta voce, dalla sua camera: « Vengo subito! Friggimi intanto un uovo per merenda, mentre mi vesto. » Si infilò i pantaloni e le scarpe, saltò dalla finestra che dava sull'orto,

dall'orto raggiunse il cimitero... Quando la sorella rientrò in camera a portargli l'uovo fritto, Antonio era già sparito. L'episodio è rievocato da Giuseppina Marot nata Mihich, ultima di tre sorelle di Antonio da noi intervistata a Fiume il 4 agosto 1973. *Scomparve — dice — senza nemmeno avvertirci. Non voleva in alcun modo comprometterci con la polizia. Però lasciò un orologio d'oro, l'unica cosa di valore che possedeva, come per dirci: non aspettatevi e prendete questo per i vostri bisogni. Lui si aspettava l'arresto da un giorno all'altro e, come sapremo, aveva già preso contatti con compagni di Mattuglie da dove, poi, raggiunse il Monte Maggiore.*

Lasciatisi sfuggire Antonio, i poliziotti arrestarono le tre sorelle: Giovanna, la prima, Eleonora che era sposata Scrobogna con un figlio, Alfio, di cinque anni, e Giuseppina, tutte e tre operaie. Dapprima le portarono in Questura, poi le trasferirono per 17 giorni al carcere di Laurana, di lì saranno confinate a Mantova per sei mesi e da Mantova inviate al campo di concentramento di Allatri presso Frosinone da dove usciranno nel settembre 1943.

Quel mattino — testimonia Gerdevich — Toni venne da me, abitavo allora in via Montenero. Gli consegnai un revolver con sei colpi e un paio di stivali da montagna. Da Cantrida, in compagnia di Moša Albahari che gli fece da guida, raggiunse il bosco. Il mattino seguente era a Kučeli, unendosi al distaccamento partigiano comandato da Ivan Brozina-Slovan.

Fin dal mese di maggio 1942 il gruppo di Brozina si era reso autonomo dalla « Brkinska Ceta » nella speranza di calamitare intorno a sé nuovi combattenti dell'Istria e di Fiume e trasformarsi a sua volta in Compagnia. Verso la seconda metà di giugno il gruppo raggiungeva la zona del Lisina, trovando nel villaggio di Kučeli — e precisamente nei compagni Jakov Brajan e Stanko Jurdana — il primo punto di contatto e di appoggio. Tramite Brajan e Jurdana venne informato il Comitato del Partito di Fiume ed il « punto » di Castua, cioè Lovro-Silvio Milenić. *Dal Comitato del Partito di Fiume — testimonia Brozina — ricevemmo direttive e informazioni per la nostra attività. Il mio gruppo contava allora cinque uomini, l'attività era difficile. I nostri punti d'appoggio si trovavano sul versante opposto del Lisina: Kučeli e paesi circostanti e Veli Brgud.²⁶ I cinque erano: Ivan Brozina-Slovan, Pepi Suštar-Miha nativo di Gornji Zemun, Karol Lekšivar-Jernej nativo di Bukovlje presso Postumia, tale « Pater » da noi identificato in Peter Furlan, nativo di Ranziano presso Gorizia e Ivan Frol-Vojnović di Jelšane presso Fiume. All'inizio l'accampamento fu stabilito a quota Grdni Žleb, da dove fu chiesto al Comitato di Fiume di inviare nuovi combattenti e qualche esperto dirigente politico per l'ulteriore estensione dell'insurrezione in Istria. Da Fiume risposero che sarebbe arrivato al « logor » un comandante di nome « Abesinac » (Abissino). Avrebbe dovuto attenderlo al confine il compagno Alessio Pošćić di Mattuglie per ac-*

26) Vedi nota 16.

compagnarlo a destinazione. Al «logor» giunse soltanto la guida, informando Slovan che «l'Abissino» non si era fatto vedere; probabilmente era riuscito a passare prima di lui, dirigendosi in Istria.

Della cosa fu informato il Comitato di Fiume, il quale *per il tramite di Jakov Brajan, ci informò che domenica, 5 luglio 1942, sarebbe arrivato da noi il compagno Moša Albahari, istruttore del Comitato cittadino del PCC di Fiume, per presiedere una riunione di tutti i membri dei Comitati popolari di liberazione dei villaggi intorno a Kučeli.* Moša giunse al posto prestabilito insieme a Slavko Brozina, membro del Comitato cittadino del Partito di Fiume, ed al segretario del Comitato stesso, Antonio Mihich. La riunione — presenti anche Ivan Brozina-Slovan, Jakov Brajan, Stanko Jurdana, Alessio Pošćić di Mattuglie, Joakin Jurdana, Ivan Kinkela di Rukavac e Ivo Čanina — avvenne in una casa soprastante il villaggio di Kučeli. Moša fece un rapporto sulla situazione generale e sullo sviluppo del Movimento popolare di liberazione. Fu deciso di costituire i Comitati popolari di liberazione nei villaggi della zona, di preparare il terreno per suscitare l'insurrezione armata in Istria, di inviare nuovi combattenti nel gruppo partigiano di Slovan, di continuare la raccolta di aiuti per i partigiani. Si concluse inoltre che Moša Albahari, e il medolinese Mirko Grakalić (anche lui inviato da Fiume) si sarebbero uniti al distaccamento partigiano di Slovan assumendone il comando militare (Moša) e politico (Mirko). L'appuntamento per il successivo incontro con Slovan fu stabilito per il 7 luglio, di sera.

Quel giorno, Jakov Brajan ed io — *racconta Ivan Brozina-Slovan* — attendemmo fino a sera tardi fuori Kučeli l'arrivo di Moša Albahari e Mirko Grakalić che dovevano essere accompagnati da un nostro compagno. Attendemmo invano. Brajan tornò allora a casa. Si venne poi a sapere che Albahari e Grakalić erano arrivati puntualmente sul far della sera a Kučeli, ma invece di dirigersi nel punto indicato fuori del paese, si diressero nel villaggio in casa di Joakin Jurdana dove tennero una riunione. Tutto intorno, nelle caverne sopra Gornji Rukavac, c'erano le postazioni militari italiane; le pattuglie giravano da un villaggio all'altro; c'era il coprifuoco. Una di queste pattuglie, messa in allarme da alcuni movimenti sospetti a Kučeli, accerchiò la casa di Joakim Jurdana.

Riuscì a fuggire soltanto Stanko Jurdana che raggiunse il reparto di Slovan, mentre Moša Albahari (gravemente ferito al ginocchio nello scontro) e Mirko Grakalić caddero nella rete insieme a Jakov Brajan e a Joakim Jurdana, anche lui ferito.

La cattura di Albahari

L'arresto di Moša complicò notevolmente la posizione del distaccamento di Slovan. Tuttavia *riuscimmo a ristabilire il punto di collegamento a Kučeli, stavolta in casa del compagno Ivica Crnarić, la cui*

abitazione si trovava nelle immediate vicinanze della guarnigione italiana. Tramite lui e il compagno Vito, riallacciammo i contatti con Fiume, mentre il nostro gruppo si spostava verso il Planik. Il reparto di Slovan poteva ora contare sull'appoggio di pastori e boscaioli, sui collegamenti con attivisti di Brgudac, Veprinac, Boljane e di altri villaggi, ma soprattutto della famiglia di Tone Benčić che sul Planik teneva un'osteria e faceva da punto di convergenza dei vari canali di informazione, di vettoviaggiamento e di collegamento con l'Istria e Fiume.

Di quanto successo a Kučeli fu intanto informato il Comitato cittadino del partito a Fiume e, attraverso Fiume, il Comitato distrettuale di Castua il quale informò a sua volta il Comitato circondariale. In un rapporto dell'11 luglio si legge infatti che una pattuglia italiana ha attaccato un gruppo di 7 partigiani e che 4 compagni sono caduti e tre rimasti feriti (inesatto). Quattro giorni prima, il 6 luglio, al Comitato circondariale era giunto l'ultimo rapporto di Moša Albahari che informava dei contatti avuti con la zona circostante Fiume e dei preparativi della partenza alla volta dell'Istria. Alcuni giorni dopo, anche per correggere il rapporto inesatto dell'11 luglio, il Comitato cittadino di Fiume informava Castua che Moša Albahari, ferito nell'attacco al gruppo dei sette partigiani, si trovava all'ospedale di Fiume.

Verso il 20 luglio arrivava sul Lisina il compagno Antonio Mihich, già segretario del Comitato cittadino di Fiume, unendosi al gruppo di Slovan che alla fine del mese contava 9 uomini. Oltre al comandante Brozina ed a Mihich, essi erano: Stanko Jurdana, Emilio Lazarić di Medolino (aveva disertato a Pola la Marina italiana), Boris Zdrisjak di Laurana (anch'egli marinaio disertato), Pepi Sustar-Miha, Ivan Frol-Vojnović, « Jernej » e « Pater ». In quel periodo il gruppo si trasferì sul Planik, stabilendo il campo a Mlajski Griži. I singoli combattenti si spostavano continuamente tra il Lisina, il Planik e il M. Maggiore per stabilire diretti contatti con i villaggi, organizzare i Comitati popolari di liberazione, raccogliere nuovi mezzi di sussistenza. Tali movimenti furono ben presto notati. Il 22 agosto, informati da un pastore presso la località Učka, i militi fascisti della « Forestale » attaccarono l'accampamento. Resistendo a difesa dei compagni in ritirata, cadde in quello scontro il compagno Antonio Mihich (sepolto poi al cimitero di Cosala). Secondo testimonianze dei protagonisti, a rivelare al nemico la presenza dei partigiani fu un certo Bariš, più tardi liquidato da Bepi Šustar-Miha, vendicando così il compagno « Tozo ».

Antonio Mihich è il primo partigiano di Fiume ed il primo caduto. Era nato nel 1909. Bel giovane, amante delle compagnie (cantava nei gruppi corali, gli piaceva la montagna, ma soprattutto amava leggere e discutere i problemi sociali), si distingueva per la meticolosità che metteva in tutte le cose. A tergo di una fotografia di gruppo ha scritto: « Ultima fotografia da borghese, Fiume 1930 ». Una foto-ricordo della vita militare, datata pure 1930, a Udine, lo presenta con la sua compagnia di artiglieri. Dietro un'altra fotografia di gruppo ha vergato: « Ricordo di una gita fatta a Trieste, fotografia presa in Piazza

Unità Anno 1933 Mihich Antonio ». E così le altre foto, tutte fatte in compagnia di amici, tutte con a tergo la descrizione del luogo e la data. Nel 1935 lo mandarono in Africa, battaglioni di lavoro.

Divenne antifascista e comunista sotto l'influsso di un cugino più anziano, Candido Mihich, classe 1902, che aveva fronteggiato le squadre nere fin dal 1920—21 ed era stato poi sempre perseguitato e incarcerato dopo l'avvento al potere di Mussolini. Al punto che nel 1930 lasciò Fiume riparando in Francia dove continuò la lotta per il Partito con maggiore ardore. Le autorità francesi finirono per spedirlo nella Guayana, da dove Candido Mihich riuscì a evadere con un altro compagno rifugiandosi in Messico. Lì dovrebbe trovarsi tuttora. Nel 1926, quando Antonio Mihich aveva 17 anni, Candido lavorava come bracciante sul Delta di Sušak (a Fiume era rimasto senza lavoro dopo la messa al bando del PCI) e lì ebbe per compagni due eminenti comunisti jugoslavi, il leggendario Blagoje Parović e Hinko Raspor. Quest'ultimo, rientrato qualche anno fa da un lungo esilio nell'America Latina, ricorda il Mihich in un suo libro di memorie, « *Tokovima klasne borbe — Od Sušaka do Meksika* » (Sul cammino della lotta di classe — Da Sušak al Messico, Rijeka 1973) affermando che Candido Mihich era il principale punto di riferimento del PCI, incaricato di accompagnare oltre frontiera i dirigenti del partito comunista italiano. Questi, facendo un giro tortuoso ma sicuro, passavano la frontiera dell'Eneo presentandosi a Mihich, quindi venivano accompagnati dal Raspor a Zagabria e di lì raggiungevano Lubiana per recarsi in Francia. In una nota del suo volume, Hinko Raspor afferma che Candido Mihich è tuttora vivo e si trova nel Messico.

Verso quel parente, Antonio nutriva quasi una venerazione. Nel raccontarci queste cose, la sorella di Antonio Mihich, Giuseppina, dice che Toni conservava gelosamente tutti i suoi scritti e documenti del Partito, ma quando le sorelle tornarono dal campo di concentramento, quelle carte erano state già quasi tutte distrutte. Una vicina di casa, Dora Benzan (che finirà pure internata) trovò quei documenti in vari nascondigli e, per non lasciare tracce compromettenti, ne fece un falò.

Un plico era tuttavia rimasto. Un giorno, verso la fine del 1943, si presentò dai Mihich il compagno Armando Dal Bosco, attivista del MPL a Fiume, chiedendo: « Dammi quella macchinetta del caffè che ha dentro un tappo di carta ». Giuseppina aveva proprio in quel momento finito di mettere in ordine la macchinetta e, per via di qualcosa che la otturava non facendola funzionare, ci aveva versato dentro acqua calda saponata... Così anche gli ultimi documenti erano andati distrutti.

A Fiume, intanto, all'inizio di luglio 1942 il posto di segretario del Comitato cittadino del Partito era stato preso da Silvio Kopajtich (tuttora residente a Fiume). È lui l'estensore della lettera del 6 settembre dalla quale abbiamo preso l'avvio per questa ricostruzione. Quella lettera, però, fa sorgere alcune domande. Intanto, chi è il com-

pagno, inviato in Istria e capitato nuovamente a Fiume il 2 settembre per riallacciare i collegamenti e per regolare il trasferimento al campo dei partigiani di quel Comandante Militare che invece di arrivare al « logor » ha dovuto recarsi a Pola? E chi è questo Comandante partigiano? Inoltre, chi è quel Marko arrestato e, secondo certe informazioni, trasferito al carcere di Capodistria? Chi si nasconde dietro la « famiglia F. » la cui partenza aveva fatto ritenere perduti certi rioni a Fiume?

A queste domande possiamo dare subito una risposta: a) delegato per l'Istria è Mario Spiler da Fiume che all'epoca porta il nome di Silli Amedeo (trascorse la notte in casa del compagno Nerino Delpon- te, pittore); b) dietro il « Comandante Militare » si nasconde Josip Matas, l'« Abissino », di Pola; c) la « famiglia F. » sta per quella di Stanko Francetić nel rione di Valscurigne a Fiume; d) infine « Marko » è il nome di battaglia di Moša Albahari.

Con Albahari facciamo un piccolo passo indietro, tornando all'ini- zio di luglio, all'epoca del suo arresto nel villaggio di Kućeli insieme a Grakalić e Brajan. In quel periodo, sotto la pressione delle informa- zioni e suggerimenti che venivano da Fiume, nei dirigenti militari e politici della V zona operativa partigiana era ormai maturata la deci- sione di rafforzare e trasformare il gruppo partigiano di Ivan Bro- zina in una Compagnia. Del resto, lo stesso Comitato centrale del PCC, reagendo ai suggerimenti giunti da Fiume tramite il Comitato circondariale fin dal mese di maggio, aveva assunto un atteggiamento positi- vo al riguardo. In una lettera datata 11 maggio 1942 e diretta al Co- mitato circondariale per il Litorale croato, il CC del PCC aveva rac- comandato: *In relazione al trasferimento delle azioni partigiane in Istria, sforzatevi di dedicare la massima cura a quella regione anche sul piano politico di partito.* E in una successiva del 2 giugno: *È necessario che assicuriate buoni legami con l'Istria.* La partenza di « Mar- ko » e Grakalić verso il Planik doveva essere il primo passo. Purtroppo, come non ci era arrivato Josip Matas, non ci arrivarono nemmeno gli altri due. Matas arriverà in seguito, Albahari e Grakalić mai. Tra- sferiti dalla polizia prima a Mattuglie (dove « Marko » fu selvaggiamente torturato, gli bruciavano carta da giornale sul petto) e poi all'ospedale di Fiume, qui rimasero fino alla guarigione. « Marko », in particolare, aveva un'orrenda ferita al ginocchio. Si riferisce appunto ad Albahari e Grakalić il brano della lettera del segretario del Partito di Fiume: *Per i compagni che si trovavano all'ospedale si è fatto quello che si è potuto.* Non si potè fare la cosa più importante, però: salvarli.

L'unico compagno che poteva, sebbene con grande difficoltà, avere contatto con « Marko » all'ospedale, era Vence Mihich (abita tuttora a Fiume), che all'ospedale lavorava come elettricista, ma non conoscen- do « Marko » personalmente non potè aiutarlo.

Vittorio per Moša

Cercammo anche di entrare in contatto diretto con Marko — dice Silvio Kopajtich — attraverso il compagno Miro Guidi-Gudac, vigile urbano, che insieme con Franjo Kordić e un altro compagno, un operaio, faceva parte di una cellula di partito alla quale ero collegato. Miro si recò all'ospedale, ma il massimo che riuscì a ottenere fu di entrare nella camera in cui Marko e un altro compagno erano ricoverati. Sulla porta era di guardia un metropolitano che aveva l'ordine tassativo di non far entrare nessuno. Fece una eccezione per il vigile urbano, che però riuscì soltanto a salutare i compagni col braccio levato ed uscire subito dopo. Miro si era fatto con la matita copiativa il segno S (iniziale del mio nome) sul palmo della mano sinistra con cui aveva salutato. Mi riferì poi che Marko aveva fatto cenno col capo di capire. Nient'altro. Non potemmo fare nulla per salvarlo, anche perché Marko non poteva nemmeno camminare...

Per quanto riguarda le informazioni secondo cui Albahari sarebbe stato trasferito al carcere di Capodistria, non erano esatte. Albahari e Grakalić passarono dall'ospedale alle carceri di Fiume e, di lì, furono trasferiti al « Regina Coeli » di Roma nell'ottobre, condannati a morte dopo un rapidissimo processo e fucilati il 22 novembre.

Il quotidiano fascista di Fiume *La Vedetta d'Italia*, nella sua edizione del lunedì, 23 novembre 1942 — XX, in quarta pagina, spalla, su due colonne, annuncia: « Al tribunale Speciale — Due condanne a morte per l'episodio di Mattuglie — La sentenza eseguita ieri — Due correi condannati a 16 anni ». Ecco la notizia:

« Roma, 22 — Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha ieri giudicato quattro individui imputati di favoreggiamento del nemico ed appartenenza a bande armate, che in Mattuglie (Fiume) il 7 luglio 1942 — XX resistettero con le armi agli agenti della forza pubblica inviati ad arrestarli. Blečić Vittorio e Grahalić Miro sono stati condannati alla pena di morte; Brajan Giacomo e Jurdana Gioacchino sono stati condannati a 16 anni di reclusione. Le sentenze di condanna alla pena capitale sono state eseguite questa mattina all'alba in una località nei pressi di Roma. »

Almeno dal titolo, si dovrebbe pensare che il giornale fiumano abbia dato a suo tempo la notizia dell'« episodio di Mattuglie ». Abbiamo sfogliato tutti i numeri del giornale, da luglio in poi, senza però trovarvi il sia pur minimo accenno. Non venivano mai pubblicate notizie « atte a turbare la quiete pubblica ».

Moša Albahari morì da eroe. Nonostante le torture subite, dalla sua bocca non era uscita una sola rivelazione, non svelò neppure la propria vera identità, cadendo col falso nome di Vittorio Blečić appo-

sto sull'altrettanto falsa carta d'identità procuratagli da Silvio Kopajtich con l'aiuto del vigile Miro Guidi-Gudac.^{26 bis} Davanti al plotone d'esecuzione gridò: « Viva Stalin! » e « Viva Tito! ». Chi venne a conoscere gli ultimi istanti di vita di Moša Albahari fu Mario Spiler quando, nel dicembre dello stesso anno, fu anch'egli trasferito al carcere di « Regina Coeli ». Era caduto pure lui nella rete fascista dopo alcuni mesi di feconda attività svolta in Istria per sviluppare e consolidare il movimento popolare di liberazione soprattutto attraverso la mobilitazione degli antifascisti italiani.

Tra Fiume e Pola

Proveniente da Fiume attraverso Pisino, Mario Spiler era giunto a Medolino presso Pola il 28 aprile 1942. In Istria, in quel periodo, si trovavano numerosi altri delegati del Partito comunista croato, in gran parte istriani vissuti in esilio a Zagabria e in altre città della Croazia fra le due guerre o figli di fuoriusciti istriani, inviati nella penisola per allacciare i collegamenti: a) con i membri del PCI ed i più noti antifascisti italiani, b) con i patrioti croati più in vista già distintisi nel movimento nazionale e come tali perseguitati dal fascismo, e quindi organizzarli sulla piattaforma del MPL, costituendo al tempo stesso le nuove organizzazioni del PCJ. Mijo Pikunić, nativo di Stignano, era arrivato tra i primi, nell'autunno del 1941; Ljubo Drndić, nativo di Caroiba presso Pisino, era giunto all'inizio di dicembre 1941 da Spalato; c'erano pure Alma Pikunić, Ante Drndić (fratello di Ljubo), Petar Zuccon di Medolino, Ivan Radošević, Ranko Licul, il prof. Premuš, Branko Laginja, Ljubo Mraković, Ante Cerovac (questi ultimi tre caduti durante la LPL) ed altri. Per Mario Spiler, il « collegamento » avvenne con Petar Zuccon.

Con l'aiuto, poi, di Slavica Radošević, medolinese impiegata al Municipio di Pola, Spiler ottenne la carta d'identità (professione imbianchino) e poté operare senza eccessive difficoltà. Tra l'altro, insieme a Ljubo Drndić, gettava le basi del PCC a Pisino e dintorni creando il Comitato locale del Partito e tre « rioni » con quaranta membri, fra i

^{26 bis} Silvio Kopajtich spiega come fu che Moša Albahari venne « ribattezzato » Vittorio Blečić. In una riunione in località Rujevica, la collina sovrastante l'ex caserma Diaz, Albahari disse che era necessario procurarsi un documento d'identità per un compagno di cui non fece il nome (lui stesso). Intanto, i cinque-sei presenti, inventarono le generalità dell'immaginary persona: chi disse un nome, chi un cognome, chi l'anno di nascita, chi il luogo di nascita e la professione. Messe insieme le generalità di « Vittorio Blečić », fu Silvio Kopajtich a incaricarsi di farle apporre su un documento. Intanto, per la somma di venti lire, ottenne dall'impiegato all'Ufficio Anagrafe, Galvani Nereo detto Pampuch, una fedina di nascita. Con questo certificato, il compagno Miro Guidi-Gudac si recò allo Stato Civile per farsi rilasciare la carta d'identità. Ne ottenne due, in bianco, già firmate dal podestà. Su una fu applicata la foto di Moša con le generalità inventate di Vittorio Blečić.

quali alcuni italiani con alla testa Giorgio Sestan. Quest'ultimo, fin dal 1941 aveva svolto un'intensa attività fra i giovani comunisti e il 12 dicembre aveva costituito il primo Comitato popolare di liberazione di cui fecero parte lo stesso Sestan, Giuseppe Opassi, Mimica Gortan, Vjekoslav Stranić, Nina Banovac e Nada Raner. Nell'organizzazione giovanile comunista facevano parte Giorgio Sestan, Mauro Sfecci, Nives Olivi (italiani), Čedo Bertoša, Zlata Primuš (croati) e Franc Gregorčič (sloveno).

In un rapporto del 14 maggio 1942 inviato al Comitato centrale del PCC si parla della necessità di allacciare contatti col Partito comunista italiano onde mobilitare nel movimento partigiano i comunisti e gli antifascisti italiani soprattutto nelle città e fabbriche. A Pola i primi contatti erano stati stabiliti da Mijo Pikunić con l'operaio Giovanni Monti, simpatizzante del PCI (soldato richiamato, in quel periodo a Pola in licenza; era stato sul fronte francese) e, tramite lui, con i comunisti Pietro Renzi, Argeo Ipsich e Romano Billi che ben presto costituivano a Siana, rione popolare di Pola, un *gruppo antifascista sulle posizioni della lotta armata*, gruppo di cui fecero parte anche Bruno Benco, Giacomo Urbinz, Amedeo e Vittorio Dellapietra e Marcello Snidarsić.

Era necessario conoscere — scrive Tone Crnobori — i membri del PC italiano a Pola e dintorni, perché queste persone potevano dare l'aiuto più diretto nel lavoro per organizzare nel modo più efficace le masse popolari per la collaborazione col MPL.²⁷

Pietro Renzi e Mijo Pikunić allacciano così i contatti con Augusto Rossanda di Vincuran (da un anno rientrato a casa dopo aver scontato una condanna del Tribunale Speciale a Civitavecchia), con Micel Radolovich, Toni Deluca, Eduardo Dorigo e più tardi col prof. Nicola De Simone, tutti esponenti del PCI.

Purtroppo non è facile trovare un linguaggio comune, soprattutto per la mancanza di contatti e accordi diretti fra le direzioni del PCI e del PCJ. D'altra parte provoca malintesi il fatto stesso che in quasi ogni località della regione esistono organizzazioni parallele dell'uno e dell'altro partito:

Quelle del PCJ (rappresentate in Istria e a Fiume dal Partito comunista croato e nel Litorale sloveno dal Partito comunista sloveno), di recente costituzione o in via di formazione, avevano come programma lo sviluppo del Movimento popolare

27) Tone Crnobori, « Borbena Pula », Fiume 1972, pag. 88.

di liberazione e la lotta armata contro il fascismo; le altre, inquadrare nel PCI, operanti da lunghi anni specialmente nelle località della costa, continuavano a lavorare secondo i metodi tradizionali. Tale situazione anormale inflù negativamente, fino al punto da porre un freno, in molti casi, allo slancio rivoluzionario della lotta partigiana, che si era cominciata a combattere in tutto il territorio.

A molti attivisti italiani, allora, non era del tutto chiara la linea di condotta del PCJ nella nostra regione. La lotta di liberazione nazionale, secondo essi, non poteva corrispondere alle esigenze e agli interessi del proletariato italiano.²⁸

Polemica fra i Partiti

Durante la seconda guerra — *afferma Paolo Sema* — la corrispondenza fra il PCI e il PCJ riflette anche alcune differenze di opinione che ci furono fra i due partiti. Riguardano i tempi e i modi della soluzione del problema della Venezia Giulia in attuazione del principio comunemente condiviso della autodeterminazione dei popoli fino al distacco dallo stato; l'altra questione è quella dell'organizzazione del partito e cioè della presenza nella regione di organizzazioni del Partito Comunista Croato e del Partito Comunista Sloveno.²⁹

Lo stesso autore, peraltro protagonista degli avvenimenti in quanto esponente del PCI in Istria, riporta un telegramma di Ded (Dimitrov) del 1941 nel quale la questione riecheggia:

« Birk. Quinto stop. Riteniamo che è politicamente sbagliato quando si sta combattendo contro il nemico comune acuire i reciproci rapporti... coi disaccordi territoriali... stop. Questi sono disaccordi che devono essere risolti dopo l'annientamento del nemico stop. Consigliamo ai due partiti di mettersi d'accordo attraverso le trattative sulla questione del litigio stop. Ded. »

Nel 1942 ci sono due lettere di Umberto Massola (riportate in « Critica Marxista », rivista del PCI, — Polemica tra comunisti italiani e sloveni):

28) « Fratelli nel sangue », op. cit. pag. 84—85.

29) Nel volume « LA LOTTA IN ISTRIA 1890—1945 », Trieste, 1970.

Perciò, ai primi di settembre '42, alle questioni che mi venivano poste da Kristov inviavo la seguente risposta: ...La risposta di Massola sosteneva il diritto di liberazione e di unione del popolo slavo, accettava la creazione di organizzazioni del partito dipendenti dal PCJ nel territorio fino a quel momento dipendente esclusivamente dal PCI, ma respingeva la totale eliminazione dei gruppi comunisti italiani dipendenti dal PCI che dovevano invece continuare ad esistere e a dipendere dal PC italiano nelle zone con prevalente popolazione italiana. L'esponente del PCI rimproverava infine al PCJ, anzi concretamente al PC sloveno, di aver ceduto alle correnti nazionaliste, incoraggiandole e, col porre la questione dell'annessione di tutta la Venezia Giulia alla Jugoslavia, aveva posto un freno e un impedimento alla possibilità che l'ampio potenziale contro il nazifascismo esistente tra gli Italiani di quel territorio si esprimesse con maggiore efficacia, e più pienamente.

Nonostante queste discordanze, non fu difficile raggiungere subito l'accordo sulla necessità di intensificare con ogni mezzo l'azione antifascista, sicché sin dalla fine del 1941, e sempre più numerosi in seguito, i membri del PCI si includono nel MPL: a Dignano, Giovanni Zuccherich, Lorenzo Forlani, Francesco Belci, Biagio Marinuzzi, Matteo Ferro ed altri; a Valle Pasquale Grabar; nel cantiere navale « Scoglio Olivi » di Pola Rico Merclin, Mario Jedreicich, Nini Brljafa, Guerrino Meriggioli-Jugovac, Rodolfo Vlah, Edoardo Sponza, Romano Cumar, Ettore Devescovi, Sergio Dobrić, Mario Belčić, Ottavio Pauletich, Mario Lanza ed altri che organizzano gruppi nelle varie officine. Altri gruppi si costituivano all'Arsenale (Mate Frančula, Silvano Druzetta, Ante Vojak, Antun Bužleta, Ive Busdon, Bepo Mihovilović, Grgo Kužinić, Guerrino Doz), al « Genio Marina » e altrove.

I legami con Fiume, mantenuti o coordinati da Mario Spiler, permettono di inviare nelle file partigiane i primi volontari dall'Istria: nell'aprile 1942, su indicazione di Spiler e per il tramite della famiglia Francetić a Valscurigne, raggiunse il Gorski kotar il medolinense Emil Lazarić, disertore dell'esercito italiano. L'esempio fu ben presto seguito da Josip Perić, Jakov, Neven, Genio e Ivan Zuccon, Sofka e Milovan Radošević, Janko Miloš, Nino Turcinovich, Rudi Filipić, Vladislav Lorencin, Ive Zović ed altri. Alcuni non avranno bisogno di attraversare il vecchio confine, raggiungendo la Prima Compagnia Istriana sul Planik. È il caso di Antun Mauša-Mirko, il quale per ordine del comandante Antun Raspor, avrà l'occasione di tornare per alcuni giorni a Pola, dove acquisterà da due marinai triestini 6 bombe a mano per 180 lire.

Da Pola al Planik

Nel frattempo, in giugno, nell'osteria « All'Antico castello di Orsera » in via Adua a Pola, ci fu una riunione di esponenti comunisti italiani e croati, alcuni dei quali già passati al PCJ ed altri sempre legati al PCI: Augusto Rossanda, Toni Deluca, Božo-Natale Rossanda, Mate Sirotić (ex socialista, membro del PCI dal 1921), Edoardo Dorigo e Antonio Budicin, quest'ultimo rovignese. La riunione, purtroppo, riconfermò i contrasti e i dubbi. L'arresto di Augusto Rossanda, avvenuto pochi giorni dopo l'11 luglio serviva inoltre a concentrare sul Budicin il sospetto che fosse un provocatore e confidente della polizia. Anche in questo caso i fili allacciavano l'Istria e Fiume. I fatti andarono così (testimonianze di Rossanda e Spiler): alcuni giorni dopo la riunione all'osteria, Rossanda ricevette un biglietto di Toni Budicin che lo esortava a scappare per evitare l'arresto e di recarsi a Fiume da Mario Spiler, nella sua abitazione di via Carducci 7, presentandosi col dire: « Sono venuto per quel libro dalla copertina bianca e nera ». Lo Spiler avrebbe dovuto rispondere: « Va dal barbiere, te lo porto subito ». Consultatosi con Mate Sirotić e Božo Rossanda, Augusto non seguì il consiglio del Budicin, ma undici giorni dopo aver ricevuto il biglietto fu arrestato a Vincuran e portato al carcere di Pola dove trascorse due mesi. Nel corso degli interrogatori, Rossanda venne a sapere che al giudice istruttore era noto il tema del colloquio svoltosi nella riunione all'osteria in via Adua, e perfino il contenuto di un discorso fatto con Budicin. Da notare, per inciso, che l'indirizzo indicato dal Budicin sul biglietto non era quello di Mario Spiler, ma di un attivista che serviva da « collegamento di riserva » a Fiume, Branko Buneta. Al Budicin era stato dato dallo stesso Spiler in occasione del loro primo incontro. Per fortuna, in seguito all'arresto di Rossanda, l'attivista di Fiume fu avvertito tempestivamente, sicché quando gli agenti dell'OVRA si recarono al suo indirizzo (con l'intento di arrestare Spiler e Buneta, visto che Rossanda era già dietro le sbarre), non trovarono nessuno.

L'arresto di Rossanda servì, purtroppo, a rinfocolare i contrasti fra i comunisti. Dorigo, in particolare, sosteneva la necessità di non esporsi troppo, altrimenti i fascisti avrebbero arrestato tutti i comunisti — diceva — e il partito sarebbe rimasto senza dirigenti quando sarebbe venuto il momento di agire sul serio. Ciononostante, lo stesso Dorigo continuava a mantenere i contatti col MPL (e in seguito sarà deportato in Germania), mentre Toni Budicin (si rivelerà un agente dell'OVRA) continuava con la sua tattica di passivizzazione.

Ma ormai quasi tutti gli antifascisti e comunisti italiani erano inclusi attivamente nel MPL. Nell'estate del 1942 — afferma Mijo Piku- nić — anche gli ultimi compagni italiani che erano rimasti in disparte cercarono di propria iniziativa i collegamenti con la nostra organizzazione.

Nel frattempo, il Comando generale dell'EPL della Croazia aveva inviato in Istria Josip Matas (il Comandante Militare di cui parla la lettera del Segretario di Fiume) col compito di organizzare azioni partigiane e raggiungere il gruppo di Ivan Brozina — Slovan sul Planik. *Nell'attraversare il confine, Matas fu notato dalle guardie di frontiera — scrive Tone Crnobori riferendo una dichiarazione dello stesso Matas — e dovette proseguire senza la guida, sicché a stento riuscì a cavarsela e finalmente giunse a Pola, Restava il problema di collegare il Matas con la Compagnia, cosa non facile... perché il sistema dei fortini militari con pattugliamenti permanenti ai valichi (oltre al copri-fuoco dalle 21 alle 5,30) comprendeva Lanischie, Decani, Herpelje, Bogliuno, Rozzo, Valdarsa e, dal 28 luglio 1942, fu esteso a Maresego, Capodistria, Pisino, Gimino, Canfanaro, Albona e Fianona.*

In tali condizioni, collegare Matas da Pola con la compagnia sul Planik era molto difficile, anche perché il già citato France-tić di Valscurigne presso Fiume era andato nei partigiani. Non restava altro da fare, perciò, che «nascondere» Matas fino a quando il collegamento col Planik non fosse stato allacciato, per altra strada. E quello che fece Mario Spiler recandosi a Fiume ed allacciando i collegamenti col Planik sul territorio di Laurana da dove, per il tramite di Mate Stemberger-Kabler di Vines, Matas mosse da Pola attraverso Albona per il Planik lo stesso giorno in cui da Pola mossero per Trieste Pikunić e Spiler...³⁰

Vi giunse otto giorni dopo l'arrivo del nuovo gruppo inviato dalla V zona operativa.

Dichiara Spiler:

Esattamente il 2 settembre 1942 fui a Fiume. Cessato il funzionamento del canale di Valscurigne (c'erano stati arresti al Silurificio in quel periodo) si dovevano aprire altri canali per mantenere i contatti con la Compagnia. Furono stabiliti attraverso Albona, senza più ricorrere al «punto» di Fiume. Due giorni dopo rientrai in Istria.³¹

La questione dei contatti diretti con i dirigenti regionali del PCI venne riproposta dai compagni croati. Ormai non si poteva più rinviare la soluzione dei problemi più impellenti inerenti la lotta armata in Istria, dove trovare una piattaforma comune per convogliare l'attività delle rispettive organizzazioni in un unico indirizzo³², sicché dopo tre

30) In « Borbena Pula », op. cit. pag. 195.

31) Dichiarazione rilasciata all'autore il 28 luglio 1972.

32) In « Fratelli nel sangue » op. cit. pag. 85.

riunioni con Antonio Budicin nella sua qualità di «delegato» del CC del PCI, ci si accordò per una conferenza conclusiva da tenersi a Trieste, *dove sarebbero stati risolti definitivamente tutti i problemi ancora pendenti tra le due parti*. In tal senso si era concluso l'ultimo incontro a Siana (Pola) verso la metà di agosto.

In base all'accordo, Mario Spiler e Mijo Pikunić partirono in treno il 6 settembre alla volta di Trieste dove la riunione doveva tenersi all'osteria « Istria » in via dell'Istria. A Trieste Pikunić e Mario ci arrivarono ammanettati. Furono arrestati alla stazione di Herpelje—Kozina. Successivamente finiranno a Roma e saranno condannati: Spiler a 30 e Pikunić a 15 anni di carcere.³³ Otto giorni dopo l'arresto dei due, nelle mani della polizia finiva Pietro Renzi ed anche lui veniva condannato dal Tribunale Speciale di Roma (3 anni).

I collegamenti con Fiume, allacciati nel frattempo anche attraverso Vladimir Švalba-Vid e Ante Drndić, non saranno però mai più interrotti.

La prima Compagnia

Chiudiamo la parentesi polese e torniamo alla zona Fiume—Monte Maggiore. Chiarita la posizione del Comando della V Zona operativa per quanto riguarda le prospettive di sviluppo del reparto armato operante sul Planik, va detto che lo stesso gruppo di Brozina si era reso conto da tempo che

per l'ulteriore sviluppo del movimento in Istria e per la sopravvivenza stessa dei reparti armati, era necessario un legame solido e diretto col punto di Castua, rispettivamente con le unità della V Zona operativa e con i suoi dirigenti. Non potevamo più limitarci ai collegamenti esistenti con Fiume e Mattuglie e con i rispettivi dirigenti, perché quei collegamenti si spezzavano spesso. Nel nostro gruppo decidemmo perciò di collegarci direttamente con il punto di Castua.³⁴

Nella prima metà di agosto 1942, Slovan, Pepi Suštar-Miha e Ivan Frol-Vojnović riattraversarono il confine a sud—est dello Snježnik, raggiunsero il «punto» di Castua in località Obruč e si incontrarono con Silvio Milenić-Lovro al quale esposero la situazione. I tre chiedevano *alcuni esperti uomini politici per aiutarci ad estendere la lotta armata in Istria*. Lovro decise perciò di accompagnare Slovan e «Vojnović» presso il Comando del II Battaglione «Vladimir Gortan» della V

33) A. Dal Ponte, « Aula IV », pag. 539.

34) Vedi nota 16.

Zona operativa, mentre Ivan Frol tornava in Istria facendo la guida a quattro attivisti (Ivan Motika, Antun Cerovac, Rodolfo Ljubičić e un non meglio identificato Pajalić-«Stanić») diretti a Pisino, Gimino, Pinguento e Brgud. Ljubičić resterà con il gruppo partigiano sul Planik.

Al Comando del II Battaglione, in quell'epoca stabilito a Tršće presso Soboli (nella zona di Gerovo), ci fu l'incontro col commissario politico della V Zona operativa, Josip Gržinić. Le argomentazioni di Slovan concordavano in pieno con la posizione del Comando, sicché Gržinić dettò immediatamente l'ordine per la costituzione formale e ufficiale della Prima Compagnia Istriana quale 5. compagnia del II Battaglione «Vladimir Gortan» del II Distaccamento della V Zona operativa. Era la fine di agosto.

Della neostituita compagnia erano presenti soltanto due combattenti del gruppo rimasto sul Planik (Slovan e Vojnović) e cinque combattenti staccati dalle altre compagnie del II Battaglione, destinati a raggiungere gli altri in Istria: Anton Raspor di Clana, ex combattente di Spagna, nominato comandante della nuova compagnia; Augusto Vivoda-Arsen nativo di Pinguento, già operaio alla Cartiera di Sušak, nominato commissario politico; Vlado Juričić di Pola; Dušan Jardas di Mattuglie e il mitragliere Vince Matetić.

L'ordine di costituzione della Compagnia fu letto davanti al II Battaglione schierato sull'attenti. Seguirono i discorsi.

Il 1 settembre i sette uomini lasciavano Soboli diretti verso i monti al di là del confine. Per attraversare il confine, esisteva un punto di collegamento *che aveva già funzionato per far passare funzionari del PCJ che si recavano a Trieste per i contatti col Partito comunista italiano*, afferma Vlado Juričić, citando fra quei mediatori Joško Udovič e Tone Ciliga (che cadrà poi in un'azione contro i tedeschi, in via Zvonimirova a Zagabria).³⁵

Il gruppo, accompagnato da due guide (Berto Plovanić e un certo Belkić di Castua) che diverranno poi i corrieri della Compagnia, passò per lo Snježnik, aggirò Jelšane e raggiunse finalmente il vecchio «campo» del Planik nel massiccio del Monte Maggiore, alla «Base militare 01». La Compagnia era al completo: 16 uomini. Ricordiamone ancora una volta i nomi: il comandante Raspor, il commissario Vivoda, il mitragliere Matetić, Brozina-Slovan, Pepi Suštar, Boris Zdrišnjak, Emil

35) Da una dichiarazione di Vlado Juričić registrata su nastro magnetico presso il Museo della Rivoluzione di Pola. Cfr. anche il *Novi list* di Fiume, n. 173 del 26/27 luglio 1972, pag. 3. Juričić afferma, a proposito della partecipazione degli Istriani alla LPL, che fin dal 1941 un gruppo di giovani comunisti e di membri del Partito, Istriani, avevano avanzato la richiesta di costituire nella penisola formazioni armate. Esistevano le condizioni favorevoli, dice Juričić: la purezza del movimento di liberazione e la volontà di lottare degli Istriani che erano presenti già in gran numero nelle prime formazioni armate operanti nel Gorski kotar.

Lazarić, Ivan Frol, Dušan Jardas, Vlado Juričić, Stanko Jurdana, Ljubičić, Karol Lekšivar-Jernej, Peter Furlan e i due corrieri.

La vicenda di questa compagnia, fin dalla genesi strettamente legata all'attività dell'organizzazione di Partito di Fiume (e Castua) quali punti di collegamento fra i dirigenti del movimento popolare di liberazione in Istria ed il Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, continua a interessare i comunisti e gli altri antifascisti di Fiume come si vede anche dalla lettera del 6 settembre inviata da Kopajtich ai compagni di Castua. E sarà ancora grazie all'azione dei compagni di Fiume — che manterranno aperti i collegamenti con i «punti» sul vecchio confine — *se fino alla capitolazione dell'Italia, oltre 2.600 combattenti istriani potranno passare il vecchio confine italo-jugoslavo e raggiungere le prime formazioni armate operanti nel Gorski Kotar.*³⁶

Nei primi tempi, la Compagnia Istriana, comandata da Raspor, cercò di allacciare i legami con gli antifascisti locali, ottenendo anche rifornimenti (dalle miniere di Arsia—Albona), ed appena in ottobre, nell'anniversario della «Marcia su Roma» condurrà la sua prima grande azione sulla linea ferroviaria Fiume—Trieste, nel tratto fra Jušići e Rukavac. Un treno militare saltò in aria (trovarono la morte 120 tra soldati e ufficiali nemici) e tutte le forze occupanti disponibili nel settore di Fiume, ben 12.000 uomini, vennero impegnate in un gigantesco rastrellamento sul monte Lisina. Per la prima volta il regime fascista si trovava a combattere «i ribelli» sul territorio «nazionale».

Ancora perdite e nuova ripresa

Nel capoluogo del Quarnero, intanto, il MPL ha esteso le sue radici in tutti i settori. I gruppi più numerosi, con circa duecento attivisti, operano al Silurificio dove le forme di lavoro sono ancora quelle classiche: raccolta di aiuti per le famiglie dei compagni in carcere o al confino, diffusione della stampa clandestina, raccolta di mezzi per i partigiani che giungono a destinazione attraverso alcuni canali di Zamet. Dieci gruppi con circa 50 uomini operano fra gli imbianchini dipendenti da varie ditte private. L'organizzazione si estende pure fra i commercianti e gli intellettuali che formano quattro gruppi con alla testa Francesco Surina, Mario Piva, capitano dell'esercito, il prof. Giorgio Radetti e Stefano Pirich.

In una dichiarazione conservata presso l'Istituto per la storia del movimento operaio di Fiume, scritta in italiano, senza data e senza firma, si presenta la situazione esistente in città nella seconda metà del 1942, ovvero l'attività di vari gruppi clandestini. Si ricorda una riunione

36) Dichiarazione di Juričić, vedi nota precedente.

ne organizzata dal compagno Miro Gudac-Guidi, vigile urbano in quell'epoca, nella sua abitazione. Vi presero parte Miro, Franjo Kordić e un altro compagno, «un sloveno del Cantiere navale, gli mancavano due dita alla mano».

A una successiva riunione, sempre in casa di Gudac-Guidi, a Val-scurigne n. 22, presero parte Silvio Kopajtich quale rappresentante del Comitato cittadino «o di qualche altro foro dirigente del Partito» e gli altri che erano stati presenti alla precedente riunione. «In quella riunione — si legge nel documento — i presenti ricevettero il compito di raccogliere denaro, vestiario ed altro e distribuire la stampa che si riceveva. A tale scopo il gruppo organizzò anche un magazzino di via Kobler n. 2 (Potok) presso il compagno Delponte Nerino».

In proposito, il compagno Delponte, da noi intervistato il 4 agosto 1973, ha confermato che la casa in cui abitava, in via Giovanni Kobler n. 2, al pianoterra, serviva da stazione di raccolta e di smistamento per il movimento a Fiume. Vi affluivano la stampa, le armi, i viveri, medicinali, vestiario, e vi trovavano rifugio per qualche giorno anche i compagni che andavano e venivano dal «bosco». Dall'Istria, per esempio, Mario Spiler mandò in casa Delponte due suoi «cugini» che poi raggiunsero i partigiani.

Una terza riunione dei dirigenti del movimento, cui fa cenno la dichiarazione non firmata, fu organizzata dal compagno Kopajtich in via Crispi, n. 10. Vi parteciparono Alberto Labus, Vittorio Marot, Pietro Klausberger, Ladislao Tomei e Tommasini. Fu deciso di intensificare la raccolta di denaro, viveri ed altro, nonché di diffondere la stampa illegale. Si ricorda ancora una successiva riunione, convocata e presieduta da Silvio Kopajtich, con i dirigenti dei vari gruppi: Alberto Labus per i pittori, Živko Antolić per i panettieri, Vilim Lenaz per il gruppo impiegato alle Poste.

«Fino a quell'epoca — citiamo la dichiarazione — l'organizzazione si sviluppò notevolmente, specialmente nelle fabbriche, in particolare al Silurificio, ma anche sul terreno cioè nei rioni cittadini.»

Attivissime sono anche le donne antifasciste che danno il loro contributo alla lotta sotto varie forme: raccogliendo e distribuendo la posta partigiana, recapitando in città volantini ed altro materiale di propaganda, distribuendo i giornali, raccogliendo vestiario, medicinali ecc. Alcune donne di Fiume erano collegate col Fronte Femminile Antifascista (AFŽ — FFA) di Sušak operante fin dal settembre 1941. Organizzazioni del FFA operavano inoltre a Castua (sotto la guida di Milka Milenić, sorella di Silvio) a Grobnico, Krasica, Hreljin, Kukuljanovo ed in altri villaggi da dove le lattaie — quasi tutte attiviste — raggiungevano giornalmente il mercato di Fiume o andavano di casa in casa.

Tra le attiviste fiumane si distinguono Ruža Bukvić, Ljubica Šepić, Lea Scrobogna, Sofia Perman, Marija Brnelić, Olga Draščić, Valeria Petrić, Alice Feriani, le sorelle Iride e Norma Gennari, Etta Dale-Sanzin, Nives Burnia-Gudec, Stefania e Rosa Kirin, le sorelle Iliasich, Vera Vontin, Sonja Rumac, Mizzi Labus, Milka Krizmanić, Luigina Klausberger, Vojna Stojan, Luigina Stojan, Arianna Margitić, Gioia La Neve, Peppa Blazevich, Rita Brnčić, Štefica Jakopić, Vannua Pagliani, Olga Stokić, Ksenia Cesarec, Nada Lukež e molte altre (testimonianza di Zora Matijević e Antica Perić in *Novi list*, Fiume, 30 settembre — 1^o ottobre 1972).

Quest'attività non può passare inosservata, ovviamente, alla polizia, nonostante tutte le precauzioni prese da chi mantiene i collegamenti e dirige l'organizzazione. Gli stessi dirigenti del MPL si rendono conto, a un certo momento, che nelle file del movimento, specialmente là dove i gruppi sono più numerosi, l'OVRA può seminare qualche suo confidente. La polizia, infatti, non tarda ad aprire una nuova e larga breccia.

Il 6 settembre, quando il segretario del Comitato cittadino del Partito scrive il famoso rapporto al K. K. di Castua, sono già avvenuti i primi arresti al Silurificio. Il 9 settembre cade nella rete lo stesso Kopajtich (assieme a Nerino Delponte, anche lui pittore, nella cui abitazione la polizia scopre un vero e proprio « magazzino partigiano », in via Kobler 2 (Potok). Il primo ad essere arrestato fu Egidio Pavoni del Silurificio (in casa gli trovarono volantini partigiani), seguito da una decina di altri compagni: Antonio Gerdevich, operaio della Raffineria (egli ricorda benissimo la data del suo arresto, il 4 settembre), Mario Sablich, Norino Nalato, Giulio Bastiancich, Mario Capolicchio, Giulio Jurman, Salvatore Začek, un certo Zilić e, qualche settimana più tardi, in ottobre, Ilario Cettina, Egidio Rok, i fratelli Komadina, Danilo Rena, Ermanno Eriavez, Ceccada, Sikić, Francesco Dolgan, Sani Mejak, Eduardo Radetti, Franjo Kordić (al quale in settembre erano stati confiscati tutti i beni e il negozio) e qualche altro.³⁷

La polizia poté ritenere di aver completamente distrutto l'organizzazione « sovversiva » di Fiume. Effettivamente, in seguito agli arresti, il MPL in città restò per qualche mese decapitato, ma l'azione non cessò. I gruppi cercarono dapprima, e ci riuscirono, di riallacciare i collegamenti, mentre i compagni rimasti isolati formarono di propria ini-

37) Silvio Kopajtich, è lui a dircelo, fu arrestato sul posto di lavoro, al Liceo scientifico, mentre imbiancava le aule per conto della ditta Dorcich di cui era dipendente. Gli arresti saranno trasferiti a Trieste, poi a Capodistria dove resteranno fino all'agosto 1943 e, di lì, al Coroneo di Trieste. Il 17 novembre si doveva celebrare il processo, al Tribunale militare territoriale. Non sarà fatto mai. Il 10 settembre, in seguito alla capitolazione dell'Italia, un'immensa folla accerchia le carceri chiedendo la liberazione dei « politici ». Kopajtich e compagni escono finalmente in libertà.

ziativa nuovi gruppi. Nell'organizzazione dei pittori, ad esempio, è Alberto Labus a prendere in mano le redini, collegandosi poi con Miro Gudac e, attraverso lui, con il « Centro » fuori città.

◊ Alla Raffineria, sotto la guida di Andrea Petrich e Giovanni Cucera, si ricostituiscono due gruppi di cui uno di 56 operai e l'altro composto da tecnici e impiegati, per un totale di 78 attivisti. Alla Raffineria, Alessandro Mamich, Romano Arbito e qualche altro attivista di punta riuniscono in cellule esattamente 22 compagni. Al porto, la cui organizzazione comprende anche la Fabbrica di ghiaccio, gli uomini di punta del movimento sono una dozzina, fra cui Giovanni Tomei e Benvenuto Stupar. Intatta e forte è l'organizzazione al « Lazzarus » che dipende direttamente da Sušak e serve da « canale » per il trasferimento dei materiali e degli uomini ai partigiani.

Alla fine del 1942 si può dire che l'organizzazione del Movimento popolare di liberazione a Fiume è nuovamente ricostituita, fa nuovi proseliti, estendendo il suo raggio d'azione.

Questa ricerca è un primo tentativo di ricostruire i fatti, poiché non tutti i documenti sono attualmente reperibili e speriamo che con l'aiuto di altri collaboratori potremo riprendere ed approfondire il discorso in altra occasione.

ALLEGATO FOTOGRAFICO

6 Settembre 1942

Al M. K. di Kastua. Carissimi Compagni!

Dal mio ultimo rapporto ad oggi la situazione è cambiata di un bel po'.

Punti: I, II, III, IV e V. In questi punti sotto proposta secondo il programma prestabilito tanto i Segretari quanto i membri del Partito non rispondono all'altre dei loro compiti in modo perfetto e ne sono costatuzifino di simili elementi.

Del III punto (Stanziano) la situazione se da nulla in peggio, quando assunsi la carica di Segretario del M. K. dopo l'arresto di Marko e la partenza per i Partigiani dell'ultimo Segretario del M. K., dai rapporti succedutimi questo punto l'ho trovato disorganizzato in modo pessimo. È dei sospetti, sempre secondo il rapporto dei Segretari, che qui vi è una massa di opportunisti. Dopo questo mio ultimo tentativo di riorganizzazione, se rimarrà senza certo ordinari l'equazione perché con simili elementi il procedimento è insostenibile.

Punto VI (candidati) Questo punto deve rimanere ancora sotto questa forma perché dal lavoro non ed ora sotto, da esso, non è possibile ancora.

ammestrate al Partito. Però ho delle favorevoli speranze che potrà essere inguadrato quanto prima.

Il giorno 22. m. è giunto Jani il delegato per l'Intiq, inviato dal M. K. di Vienna. Questo Compagno è venuto per rialciare il collegamento tra l'Intiq e noi, che da un tempo era interrotto, e per trattare il trasferimento al campo dei Partigiani di quel compagno Comandante Militare che invoca di arrivare al luogo dei Partigiani, causa difficoltà, è dovuto recarsi a Pola.

Per tramite, sempre del Compagno suddetto abbiamo rialciato il contatto con i vicini della Strada che dopo la partenza della famiglia F. questi vicini erano, per noi, considerati perduti. È in un prossimo mio ritorno avremo contatto con la nostra donna e con la gioventù. In Intiq tutto procede benigno e fra breve ne avrete un ampio rapporto dall'inviato stesso.

Partigiani: il contatto con i P. lo abbiamo già stabilito ed in queste occasioni tutto ciò che a loro abbisogna, e che si raccoglie per loro. Giorni orsono mi è pervenuta una lettera firmata dal Comandante M. e dal Comissario Politico della 5.ª Ceda del 5.º Batt. "F. Gortan" nella quale mi chiedono del materiale vario che è stato già consegnato e in parte quello

Nelle mie pagine si darò un ampio resoconto sul mio
Qualità di Capitano Michiel di Fiume che dov'è la morte in una
vite imbrucata facciata il 22 Agosto s. a. e. e così pure si parlerà circa
l'opinioni pubblicate verso i Partigiani.

La: Congaqui che si trovano all'ospedale si è fatto quello
che si è fatto la levatrice M. per paura non vuole parlare
ad alcun lavoro e per quella compagnia che mi si suggerisce
che lavorar all'ospedale sono stati arrestati. Un mio compagno
che poteva, sebbene non grande affetto, avere contatto con Marko all'epoca
avere avuto di una fotografia di Marko fatti egli non lo riconosce personal-
mente. Il dicitor al O. K. non foto ma quello non si è mai presentato
Delle informazioni in un conto Marko si trova alle carceri di
Confederazione.

Le stampa si arriva irregolarmente e scarsa, desidero che mi
nella mia pagina lettera date informazioni precise che la stampa dei
spedita direttamente al M. K. ~~che~~ sono distribuiti con equità.

Per il materiale di stampa che si richiede mi sapete che
con Marko non radate in mani favorite Lire 5.000 (cinquemila) e
con il Segretario della Giustizia Lire 2.000 (duemila - lire)

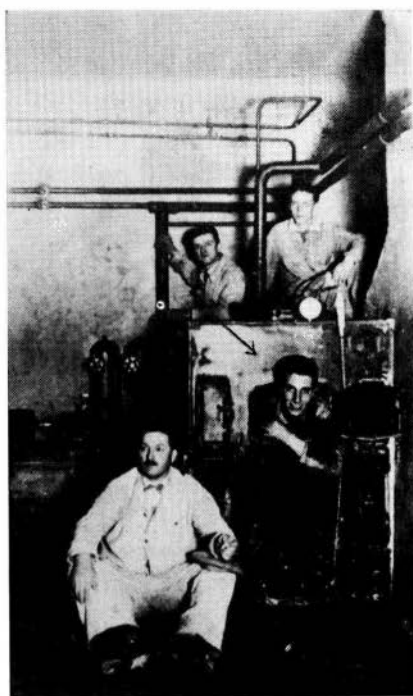
Dato la spesa che inciderebbe non abbiamo la possibilità e i mezzi
per inviare un compagno a Trieste a comprare il materiale che a voi abbiamo

Morte al Fascismo - Diretta al Partito

Il Segretario del M. K. in Fiume

Rapporto informativo inviato dal Comitato cittadino del PCC di Fiume al Comitato distrettuale del PCC di Castua in data 6 settembre 1942. Il rapporto, a quanto abbiamo appurato, fu scritto dall'allora segretario del Comitato cittadino del partito di Fiume, Silvio Kopajtich.

Una delle rarissime foto in cui appare il compagno Antonio Mihich (sporge la testa dallo sportello di un radiatore), uno dei primi segretari del Comitato cittadino del PCC di Fiume. Ricercato dalla polizia, sfuggì all'arresto raggiungendo la Prima compagnia partigiana istriana sul Monte Maggiore e cadde combattendo il 2 agosto 1942. È il primo caduto partigiano della nostra regione. La foto è del 25 febbraio 1931 come lo stesso Mihich ha annotato sul retro, aggiungendo queste parole: « A ricordo di questa fotografia eseguita nella casa del consiglio provinciale dell'economia istalandò in detta l'impianto di riscaldamento. Fiume. Mihic A. »



Il compagno Moša Albahari-Marko fucilato a Roma (col falso nome di Vittorio Blečić), istruttore del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato. Fu inviato a Fiume e in Istria per allacciare contatti con esponenti del Partito comunista italiano.



Una foto recente del compagno Silvio Kopajtich, tuttora residente a Fiume, al quale dobbiamo numerose informazioni sul tema trattato in questo saggio.



Il compagno Anton Raspor, già combattente di Spagna e comandante della Prima Compagnia partigiana istriana, alla quale i comunisti e gli antifascisti di Fiume facevano pervenire aiuti e informazioni.

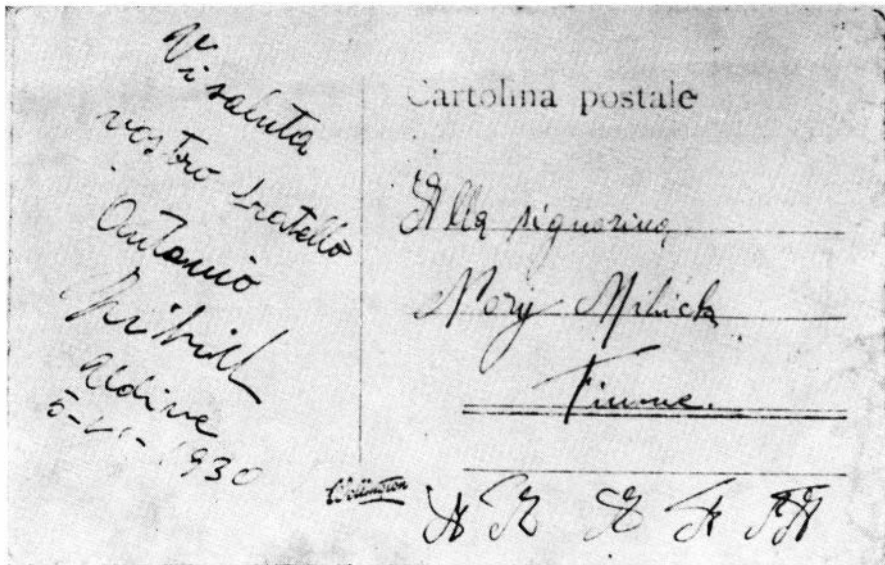


Mario Spiler, uno dei fondatori dell'organizzazione del PCC a Fiume nel 1941, insieme a Marjan Barišić, Silvio Kopajtich, Antonio Mihich ed altri compagni già membri ed esponenti del Partito comunista italiano.

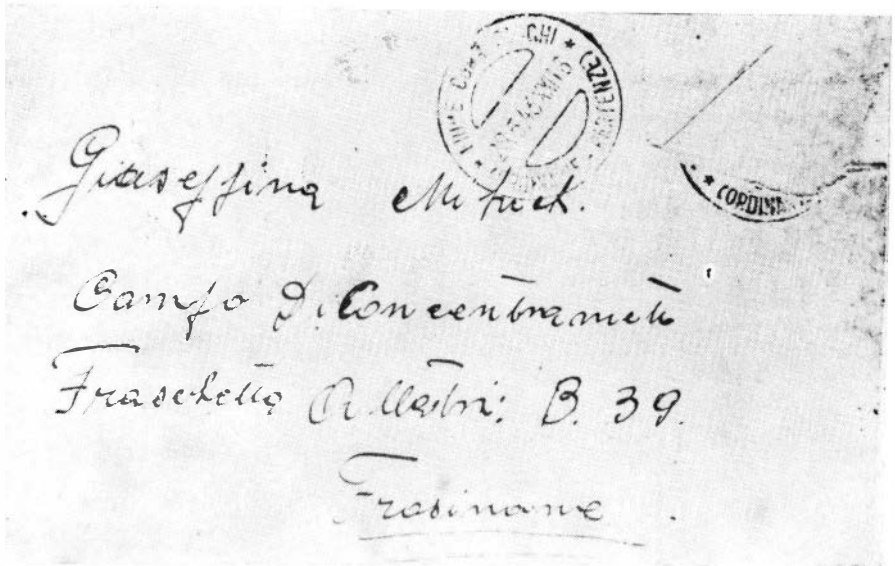


Il primo a sinistra è il compagno Bepi Radovan, uno dei fondatori del PCC a Fiume. Attualmente risiede a Pola dove questa foto è stata scattata il 30 aprile 1961.

Giacomo Urbinz e Josip Matas-Abesinac, ambedue di Pola (la foto risale al 9 marzo 1973) furono tra i primi attivisti e dirigenti del MPL in Istria a prendere contatti con i comunisti e antifascisti di Fiume — tramite Mario Spiler — per l'organizzazione della rete dei Comitati popolari di liberazione e delle organizzazioni del Partito comunista croato nella regione facendo perno sulle esistenti organizzazioni clandestine del PCI. Urbinz sarà poi, insieme a Giuseppe-Pino Budicin, il rappresentante degli italiani nel primo Comitato regionale popolare di liberazione dell'Istria costituitosi nel 1943.



Un messaggio di saluto scritto da Antonio Mihich alla sorella Nory. Lo pubblichiamo per conservare un manoscritto dell'eroe con la sua firma autografa.

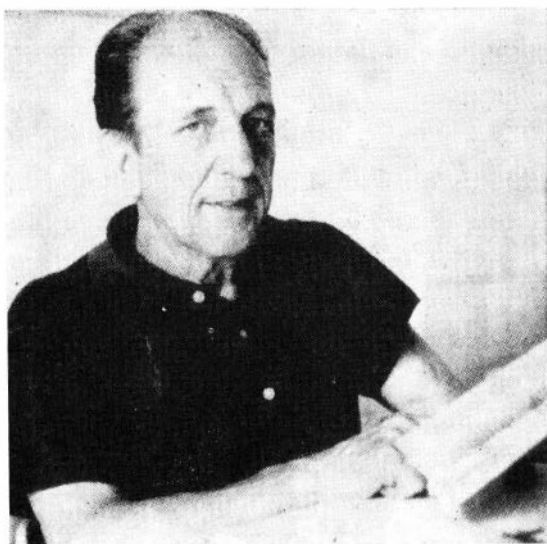


Giuseppina Mihich, sorella di Antonio, scrive ai familiari a Fiume dal campo di concentramento di Frascetta Allatri presso Frosinone, il 28 maggio 1943.



Un gruppo di vecchi compagni del Partito comunista italiano operanti a Fiume fra le due guerre, divenuti poi organizzatori, insieme ad altri del Partito comunista croato in città e dirigenti del Movimento popolare di liberazione. Nella foto, risalente al 1970, si riconoscono, da sinistra a destra: Modesto Mestrovich, Giacomo Pamich, Giuseppe Arrigoni (quarto), Giovanni Coglievina.

Bruno Vlah, già membro del PCI fra le due guerre e noto attivista del PCJ a Fiume dal 1942 in poi.



Un altro gruppo di esponenti del PCI a Fiume, tra i fondatori del PCJ nel 1941—42. Sono, da sinistra a destra (la foto risale al 27 settembre 1973): Nerino Delponte, Giulio Jurman, Silvio Kopajtich, Giovanni Mejak, Giulio Bastiancich e Antonio Gerdevich.